LA STAMPA DELLA SERA.

Frangar non flectar — TORINO, Giovedì-Venerdì 21-22 Gennaio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 18 ♦ (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA e Colonie — Ogni numero Centesimi 20 — Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 5

Soste in Oriente

Uomini e chiese in Terrasanta

(Dal nostro inviato Umberto Gentili)

GERUSALEMME, gennaio.

E' qui che i contrasti, i più strani e impensati, ti balzano agli occhi: vivi, capricciosi, balzani, spettacolari.

Tuguri, ove la miseria è così nuda e sintetica, così radicata agli animi della squallida gente che vi ha preso dimora, da sembrare impossibile possa essere lenita e sradicata, anche con le medicine dei secoli.

Sembra che le rupi, il paesaggio in genere, i vicoli tagliati a capriccio, ingozzati dal traffico di una torbida folla di ogni colore; sembra che da tutto, debba trasudare un senso di minaccioso e oscura povertà. Una miseria prepotente, chiassosa, straripante; quasi una mascherata: senza tristezze, senza accenti romantici, senza rassegnazioni malinconiche. Gli accattoni della terra di Sion, hanno l'arte per trascinare, con franca naturalezza, le dure anella della loro eterna catena di privazioni. Se ne incontrano alcuni, devastati e distrutti nel viso e nel corpo: gli arti inchiodati dal peso morto della paralisi; le pupille bruciate, annegate nel rosso del tracoma: ma nel gesto greve, nella immobilità trasognata, non c'è ombra di cupa disperazione, di abbattimento, o di rassegnata stanchezza.

Spirito orientale

Così bianca e supina è la loro tranquillità, così spogli di umiltà gli sguardi, così naturali e serene le loro parole di ogni momento; che quasi si verrebbe a pensare, che a sera, in solitudine, possano essere in grado di liberarsi dall'affanno di quei mali immaginari.

E' lo spirito orientale, invece, che, da solo, smussa e appiana i dolori dell'anima e del corpo. Mano mano, col passare dei secoli, con la quotidiana macerazione degli istinti, le folle pigre dell'Islam, si sono avvezze a ruminare ogni doglia con i massaggi placidi di una inerte filosofia.

Un occidentale, non riuscirebbe, nemmeno per scommessa, a concentrare la propria vita in così scarsa povertà: povertà completa, senza confini; povertà anche, e soprattutto, di desiderii, di ambizioni, di speranze, di idee, di resistenze, di reazioni comunque intese.

La miseria, quando manca di tutto ciò, quando non è inchiodata sulle croci del sacrificio, va quasi a confondersi con la ricchezza. Si è favolosamente ricchi, quando non si desidera, quando non si sogna, quando si riesce a renderci prigionieri dell'oggi, senza avere speranze da spendere per l'indomani.

Ovunque — in questa terra di Dio — c'è aria di mistero, di leggenda, di santità, di miracolo. I tipi, le strane fogge, i bruschi trapassi di colore, le ombre dei vicoli, le penombre dei santuari, le vallate pietrose che sembra echeggino ancora echi di apocalisse, i viali assolati e deserti da squallida città tropicale, le sordide viuzze da corte dei miracoli, gli strani riti sciorinati su un campionario di religioni, la diversità delle lingue, l'esaltazione della Fede. In tutto, in ogni particolare, c'è una esagerazione di dosaggio, di misura; il senso della realtà va a perdersi in compostezze mistiche, in un inquieto scinpio di allucinati fanatismi.

Tre lingue, e più religioni, mettono confini babelici fra gli stessi abitanti di Gerusalemme. Nei tempii, ad ore fisse e stabilite, si avvicendano ebrei e cristiani, per spiegare ognuno un proprio Vangelo.

E' terra di preghiera, questa, ed ogni Fede è venuta ad inginocchiarsi quassù, sull'arsura di queste sette colline, fra i labirinti delle mura, fra la catena dei bastioni, sciolti tutt'intorno in bizzarre architetture.

Il Muro del Pianto

Sul colle più sereno, fra il verde degli ulivi, in un quieto respiro di devota solitudine, Getsemani, ha una silente pace da romitaggio. Non arrivano, lassù, gli aliti infocati dei drammi, l'angustia delle lotte, i bollori delle cupe tragedie, che scoppiano improvvise, livide, sanguinose, covate a distanza di secoli.

A Getsemani, i sacerdoti, placidi — hanno un viso stampato di sorriso e di pace, com'è costume dei missionari — sembrano scendere dalla tranquillità colorata di un quadro giottesco. C'è una atmosfera di irrealtà, casta e blanda, trepida e fragile, come fosse soffiata, dolcemente, sulle chiare trasparenze di un vetro di Murano.

Francescani e Salesiani, che sanno raccogliersi e giostrare, con le armi complicate della più difficile diplomazia. Servi di Dio — il passo acciabattato, i mazzi sonanti di chiavi legati al fianco — che combattono senza averne l'aria, che mietono esempi di concordia e di quieto vivere. I primi predicatori, passati in santità, non dovevano essere molto diversi da queste ampie figure di pacifici gladiatori.

Innanzi alla porta di Erode, le pecore belanti e i pastori vellosi, perpetuano la dolce coreografia del presepe. Sulla porta di Damasco, sulla porta di Jaffa, c'è ancora la fedele messinscena che abbiamo tante volte conosciuta attraverso i films di massa e di ricostruzione storica: ventagli di folla grigia e disordinata, cammelli caracollanti, arabi in caftan, che bestemmiano dietro i passi incappati dei somarelli restii.

Il Santo Sepolcro è giù, nell'imbuto dei vicoli scoscesi. Stradaccie tagliate a gradini, oscure e dirupate, appesantite da un lezzo di mercato. Ecco la chiesa; una piazzetta incassata fra pareti da cortile; un silenzio stagnato e fondo da luogo abbandonato.

Per essere chiamati alla Fede, e al raccoglimento, bisogna entrare nel Tempio: ed è allora, che gli ori, gli ex-voto, la pesantezza mistica degli altari, ti spingono in ginocchio, a cercare con le labbra la preghiera.

Dalla piazza, attraverso un dedalo di corridoi da bazar, si giunge al Muro del Pianto. Dieci minuti di cammino; ma dieci minuti che valgono un'ora, tanto è difficile la via, tante sono le sorprese, e le emozioni, che incastrano l'attenzione di chi vi passa per la prima volta.

Un tanfo da mattatoio, uno scenario da fantastica notte da Befana. Bisogna aprirsi il varco a furia di gomitate; bisogna vincere il disgusto degli odori, ove sono mescolate le note del senzero, i soffi aspri di ammoniaca, e pàtine d'ambra, e ventate attossicanti di carne guasta e di verdura marcia.

Corrono a terra strisce di sangue, che vanno a macchiare, a lato, i rivoli torbidi di acqua piovana. Ogni uscio uno spettacolo. Un macellaio, barbuto e rosso, viene a finire sulla strada l'agnello che si dibatte. Un venditore di stranissimi dolciumi, sta assaporando, sulla soglia, tranquille ore di siesta: e assaggia, e pilucca il contenuto dei complicati barattoli. Nel buio di una bottega, un mercante si è raccolto in preghiera: innanzi ad un grammofono, che, da bravo, sostituisce alla meglio, l'assente muezzin:

— Le il Allah, Mohamed resû Allah!

Invocazioni tragiche

Il clamore delle voci è sordo e cupo; la folla è aggressiva e infida, sì da creare, attorno, strati di paurosa solitudine. Di notte, nel Whitechapel di Londra, ci si sente meno soli e più sicuri. Se non altro, c'è la morbidezza del silenzio: ove poggiare gli orecchi, per sentire meglio l'agguato.

L'ultimo vicolo si schiarisce, si abbassa, si trasforma, quasi in camminamento da trincea. Un manipolo di soldati inglesi — biondi e floridi — tiene il posto con souplesse, con trasandata eleganza militare e sportiva. In una casermetta minuscola, il capoposto legge un libro giallo di Wallace. Sul tetto basso, a schiena d'asino, si ammucchiano cavalli di frisia aggrovigliati, messi lì, a prendere la ruggine ed il sole sfocato di gennaio.

Due sentinelle — prima di svoltare la strada a gomito — mi fermano cortesemente. Non ho armi, nè macchina fotografica: e mi salutano e mi lasciano andare con affabilità sorridente.

Nei pochi passi che rimangono, prima di giungere al «Muro», mi imbatto in una guida servizievole. E' un tipo che conosco: chè ha già avuto occasione di prestarmi i suoi lumi, sulle strade decrepite di Jaffa.

— Signore, ti ho trovato chauffeur che ti condurrà a Gerico e al Mar Morto. Centocinquanta lire, e puoi portare con te altri amici, senza aumento di prezzo.

— Benissimo.

Gli dò appuntamento per l'indomani: chè mi seduce una corsa fra i desolati silenzi biblici di Sodoma e Gomorra.

— Signore, vedrai: ti ho trovato chauffeur interessantissimo. Profugo russo, ex-capitano dell'armata bianca di Wrangel. Sarai contento, e ti ricorderai di me.

— D'accordo.

Dal «Muro del Pianto», al di là della svolta prossima, giunge il lamento degli ebrei: è una marea di toni mugolanti e accorati; una preghiera fatta di singhiozzi e di invocazioni tragiche; un non so che di solenne e di dantesco: voci che vanno alla deriva, che si aggrappano, passano, si urtano. Nemmeno gli echi — di lontano — bastano a scolorarne la tristezza.

Umberto Gentili.

Tre soldati della Legione straniera svaligiano la cassa del distaccamento

Parigi, 21 notte.

Si ha da Rabat che tre soldati della Legione straniera, che erano fuggiti da Agadir dopo avere scassinato la cassaforte del loro distaccamento, sono stati arrestati a Fez. Essi avevano rubato 150 mila franchi che sono stati ritrovati quasi al completo. L'autore principale del furto, piantone presso l'ufficiale amministratore del distaccamento, aveva aperto la cassaforte con una chiave falsa.

La Spagna e i gesuiti

Imminente scioglimento dell'Ordine

Madrid, 21 sera.

Non vi è ormai più alcun dubbio che il Governo repubblicano scioglierà la Compagnia di Gesù, benchè i gesuiti continuino a sostenere che l'art. 26 della Costituzione non riguarda il loro Ordine. Lo scioglimento può considerarsi virtualmente deciso; ma finora il decreto non è stato firmato.

Un'alta autorità ha fatto in proposito alcune dichiarazioni. Riferendosi al provvedimento, ha fatto rilevare che occorre fare dei preparativi per l'applicazione dell'art. 26; e fra questi preparativi sono comprese quelle misure di polizia che si ritengono necessarie in talune località, dove lo scioglimento della Compagnia di Gesù potrebbe dar luogo a disordini. E' perciò impossibile predire la data esatta della pubblicazione del decreto.

L'articolo 26 della nuova Costituzione spagnuola, che l'apposita Commissione dei giuristi nominata dal Governo ha considerato come diretto a colpire la Compagnia di Gesù, stabilisce l'obbligo di tutti coloro che appartengono ad Ordini religiosi di aggiungere ai tre voti canonici un quarto di obbedienza alle autorità dello Stato repubblicano.

S. E. MARINETTI

Accademico d'Italia, ha tenuto con successo, al Circolo militare di Sofia una seconda conferenza, svolgendo il tema «Aeropoesia e Aeropittura». Nella stessa giornata egli è stato ricevuto in udienza dai Sovrani e la sera ha partecipato ad un banchetto offerto in suo onore alla Regia Legazione, al quale è seguito un ricevimento, con intervento di membri del Governo e personalità del mondo intellettuale ed artistico della capitale bulgara.

LA DIETA GIAPPONESE SCIOLTA

Il principio della "porta aperta" in Manciuria riaffermato dal Ministro degli Esteri

Rinforzi di truppe inviati a Sciangai

Tokio, 21 sera.

Nel suo primo discorso alla Dieta il nuovo Ministro degli Esteri Yoshizawa ha messo in rilievo che il Giappone non ha alcun'ambizione territoriale in Manciuria. Esso manterrà i principi della porta aperta e delle opportunità uguali per tutte le Nazioni.

L'oratore ha messo pure in rilievo i movimenti antigiapponesi in Cina, accusando il Governo cinese di avere direttamente e indirettamente favorito e incoraggiato la nippofobia. L'oratore ha dichiarato che la Società delle Nazioni e gli Stati Uniti apprezzano ora meglio la situazione del Giappone, ciò che è dovuto alle spiegazioni date dal Governo giapponese.

L'oratore ha espresso la soddisfazione del Governo per la imparzialità ed il suo intervento del Governo sovietico, ed ha parlato con fiducia della Conferenza del disarmo, che, egli spera, condurrà ad un piano equo, razionale e tangibile di riduzione degli armamenti, fatto che contribuirà allo stabilimento di una pace permanente nel mondo.

Dopo le dichiarazioni del Governo è stato dato lettura del decreto col quale l'Imperatore dichiara sciolta la Dieta. Secondo alcune voci la convocazione dei comizi si avrà il 26 febbraio prossimo.

Le notizie dei disordini di Sciangai hanno prodotto qui viva impressione. Un aeroplano per il trasporto delle truppe, un incrociatore, quattro cacciatorpediniere ed una nave-trasporto su cui si sono imbarcati fucilieri di marina, hanno ricevuto l'ordine di recarsi a Sciangai in vista del crescente nervosismo manifestatosi tra i giapponesi di quella città.

La morte dello scultore Enrico Butti

Milano, 21 sera.

Nella sua casa di Viggiù, dove da lunghi anni si era appartato, è spirato questa mattina, alle 11, in seguito a bronchite, che già si era sviluppata una ventina di giorni fa, lo scultore Enrico Butti. I funerali avranno luogo domenica a Viggiù.

Era nato il 3 aprile 1847 a Viggiù; educato da fanciullo all'amore della pietra ed al maneggio dello scalpello egli sentiva in sè l'estro dell'artista e vagheggiava speranze più ambiziose. A 18 anni, alunno di Brera, destava l'ammirazione dei maestri e condiscepoli per la sua destrezza nel lavorare direttamente il marmo.

Nel 1893 il Butti fu nominato professore di scultura all'Accademia di Brera e vi insegnò fino al 1914 epoca in cui si ritrasse nel suo paese nativo, in cerca di quiete, ma non di riposo.

Enrico Butti lascia all'arte ed alla sua Patria 86 statue, 15 grandi altorilievi, 7 monumenti in piazze, 26 tombe funerarie, oltre 90 ritratti ed un numero indefinito di studi e di bozzetti. Negli ultimi tre anni della sua fervida operosità l'artista di razza si dedicò con lena giovanile alla pittura che coltivò con tenacia e spirito moderno sulle orme del Gola, del Mancini, del Bazzaro. Esplicò la sua attività artistica oltre che nell'insegnamento all'Accademia di Brera nell'Accademia d'arte ed in numerose Mostre a Milano, Torino, Venezia.

La discussione sulla politica estera a Parigi

Il malumore per la risposta americana esaspera le velleità d'intransigenza

Parigi, 21 sera.

La discussione delle interpellanze sulla politica estera del Governo viene ripresa oggi, e siccome ne rimangono altre otto ancora da discutere, è difficile che il dibattito possa essere indotto a termine, sia pure con una seduta notturna. E' opinione generale che Laval otterrà alla Camera una maggioranza che si aggirerà intorno a quella raccolta da lui nello scorso novembre. Se il nuovo Ministero otterrà quel voto di fiducia di cui nessuno del resto dubita, non sarà certo colpa del «Quotidien», il quale continua, più che mai, la sua tenace campagna per staccare dalla maggioranza una parte dei repubblicani di sinistra e della sinistra radicale, che suggerisce il Capo del Governo come dei condannati a morte, poichè Laval non rappresenta per essi più nulla.

«Insensibilmente — scrive il «Quotidien» — Laval è diventato unicamente e completamente l'uomo della destra ed è suo prigioniero. Egli non ha più l'autorità che avrebbe un repubblicano unicamente libero, suscettibile di offrire al suo Paese un'azione energica e di parlare il linguaggio fermo e deciso, per quanto impregnato di comprensione internazionale, che la Francia intera aspetta».

Il rifiuto di Stimson

Continuano intanto a scarseggiare i commenti al sondaggio fatto da Laval per informarsi quale sarebbe l'atteggiamento del Governo di Washington e del Congresso americano nel caso in cui le Potenze interessate proponessero la proroga d'un anno, a partire dal 1.o luglio prossimo, della moratoria Hoover relativa ai debiti intergovernativi. Non solo nessuna nota ufficiale è stata comunicata in proposito, ma, nei circoli bene informati, si osserva che non vi è stato nessun passo ufficiale francese agli Stati Uniti. Laval non ha rimesso a Walter Edge, durante la conversazione di sabato scorso prolungatasi per un'ora e mezza, nessuna nota scritta, e l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, si è accontentato di trasmettere al suo Governo un resoconto del colloquio che aveva avuto con Laval.

Tuttavia la notizia, non essendo stata smentita, è considerata esatta ed il «Temps», riferendosi al telegramma da Washington alla «Reuter», annunciante che il Governo degli Stati Uniti, ha informato per via diplomatica ordinaria la Francia che l'Europa deve regolare, senza intervento degli Stati Uniti, il problema dei debiti, così commenta:

La sorte della Conferenza

«Se questa informazione traduce esattamente la risposta che Walter Edge è incaricato di trasmettere al Governo francese, essa non è precisamente di natura tale da facilitare il compito che si imporrà alla Conferenza di Losanna quando questa si riunirà. Gli americani rimangono sulle loro posizioni: essi non intendono che il problema delle riparazioni ed il problema dei debiti vengano vincolati anche per una semplice proroga alla moratoria di cui il Presidente Hoover prese l'iniziativa l'anno scorso in circostanze che, per gravi che fossero, non avevano il carattere che le constatazioni fatte dagli esperti di Basilea danno alle circostanze attuali. Essi intendono conservare la loro intera libertà d'azione, in attesa d'un piano comune europeo, che essi si riservano di esaminare con piena indipendenza. E' molto difficile, in tali condizioni, che le Potenze creditrici della Germania e debitrici degli Stati Uniti, prendano posizione circa una moratoria in favore della Germania, dovuta ad una sola iniziativa, che le lascierebbe nell'incertezza assoluta; la questione è di sapere se il Governo americano si associerà o no, eventualmente, ad una nuova sospensione per un anno dei debiti intergovernativi».

Sulla sorte che qui si intende preparare alla Conferenza delle riparazioni è sintomatica la nota seguente diramata dalla «Havas»:

«Fin d'ora le possibilità della Conferenza che doveva riunire a Losanna i Primi Ministri e i Ministri delle Finanze dei Paesi interessati alle riparazioni, sono quasi definitivamente mancate, ma se alcune Delegazioni sono già partite per la Svizzera, non si ritiene più possibile di sopprimere completamente la riunione di Losanna. Vi si invierebbero allora semplicemente degli esperti finanziari, la cui missione sarebbe di rinviare di alcuni mesi la Conferenza.

«L'incertezza che regna sulla questione delle riparazioni farà rinviare anche la riunione dei Ministri degli Esteri della Piccola Intesa che era indetta per il 22 gennaio a Montreux, e che sarà tenuta invece probabilmente il 31 gennaio.

Sensati commenti viennesi al rinvio di Losanna

Vienna, 21 sera.

A proposito del probabile rinvio della Conferenza di Losanna, la «Neue Freie Presse» scrive che i popoli, e particolarmente i 15 milioni di disoccupati non ne capiranno niente. A Basilea non sono forse state chieste misure immediate? Gli uomini di Stato non osano trarre le conseguenze del giudizio degli esperti; la politica delle Potenze si rivela inetta a comprendere l'importanza di quanto è in giuoco per tutte le Nazioni.

La hitleriana «Tages Zeitung» dice che il rinvio della Conferenza di Losanna non potrà che favorire gli interessi del popolo tedesco. Infatti Brüning sarebbe obbligato a fare concessioni che non potrebbero non essere fatali, mentre la Francia si troverà ben presto di fronte a un negoziatore nazional-socialista.

Venizelos a Roma — Un colloquio col Duce

Roma, 21, sera.

Stamane alle ore 12,50 è giunto a Roma il Presidente del Consiglio della Repubblica Ellenica S. E. Venizelos.

Erano a riceverlo alla stazione il Ministro degli Affari esteri on. Dino Grandi, con il Sottosegretario di Stato on. Fani e il capo di gabinetto, il Ministro di Grecia a Roma signor Metaxas col personale della Legazione al completo e alcuni alti funzionari del Ministero degli Affari esteri.

S. E. Venizelos sarà ricevuto in giornata da S. E. Mussolini.

La rapina di Gallo Grinzane

Il drammatico racconto del principale imputato

Cuneo, 21 sera.

Il processo per la rapina di Roccaciglié si è iniziato stamane dinanzi alla nostra Corte di Assise, con un clamoroso colpo di scena. Cellino Benvenuto Secondo, il noto proprietario del garage ad Alba, l'imputato che doveva rispondere dinanzi alla Corte di rapina, dopo essersi mantenuto sulla negativa durante gli ultimi due anni di permanenza in carcere, ha fatto la confessione del delitto.

I fatti a lui addebitati sono stati ampiamente ricordati; basterà dire che vittima della rapina rimaneva il 7 agosto 1928 il contadino di Roccaciglié Giovanni Battista Sciolla, al quale si presentavano due individui che qualificandosi per funzionari di Pubblica Sicurezza gli richiedevano in visione i titoli del Consolidato di sua proprietà. Lo Sciolla aderiva e consegnava ai due falsi agenti cinquantamila lire di cartelle del Debito Pubblico.

I due sconosciuti, prendendo motivo da una verifica che dovevano eseguire a causa di un furto di venti mila lire, anche esse in titoli, patito precedentemente dallo Sciolla stesso, lo invitavano a salire su una automobile che aspettava fuori di casa e poscia, minacciandolo a mano armata, lo obbligavano ad abbandonare in loro mani la borsa dei valori, dandosi alla fuga.

In istruttoria, tanto il Benevalli quanto il Cellino, hanno sempre continuato a negare di conoscersi e ciò contro le deposizioni di numerosissimi testi, citati per l'udienza di oggi, che hanno confermato la loro effettiva relazione prima del fatto.

Il Cellino è difeso dagli avvocati Chiampo di Alba e Quaglia di Torino. Lo Sciolla si è costituito parte civile, assistito dall'avv. Galimberti junior. Sostiene l'accusa il P. M. avv. Camina; Presiede il conte Marchetti di Muriaglio; Consigliere relatore il cav. Gatti; cancelliere il cav. Caprioli.

Sono le 9 allorchè la Corte entra nell'aula. Dopo la chiara esposizione del Presidente sulle circostanze in cui si è consumata la rapina ai danni dello Sciolla, si inizia l'interrogatorio del Cellino.

Costui, che veste signorilmente, si accinge a fare la piena confessione in merito alla rapina ed al precedente furto allo Sciolla, di cui egli deve rispondere quale ricettatore della refurtiva.

Il Cellino narra di aver accompagnato, colla sua automobile, il Masoero ed un altro individuo con gli occhiali, fin nei pressi della abitazione dello Sciolla, ma di non aver preso parte all'aggressione.

Viene anche sentita la parte lesa Giovanni Sciolla, che rifà la storia della visita dei due falsi agenti. Interrogato nei riguardi del Cellino lo riconosce perfettamente per colui che lo ha depredato della borsa dei valori che teneva sotto il braccio.

La scena è altamente drammatica poichè il Cellino scoppia in pianto chiedendo allo Sciolla di guardarlo bene in viso, poichè non è possibile che lo imputi di un'azione che non ha commesso. Ma lo Sciolla ripete tre volte la stessa affermazione, giurando che è la verità.

Dopo la deposizione del maresciallo dei Reali carabinieri di Murazzano, e di altri testi di scarsa importanza, il Presidente rinvia l'udienza alle 14,30.

I solenni funerali di Meleri e Ferrario

Milano, 21 sera.

Si sono svolti questa mattina, con solennità e in un'atmosfera di commozione, i funerali del capitano aviatore ing. Geremia Meleri e del motorista Pietro Ferrario, tragicamente periti nel cielo di Lisbona. Le salme erano state trasportate a braccia da piloti della riserva aeronautica sul catafalco funebre dinanzi all'Altare della Chiesa di San Fedele, dove, alle ore 10, sono state celebrate le funzioni religiose. Ha officiato il prevosto della Chiesa stessa don Nava.

Si è quindi formato il corteo preceduto dalla lunga schiera delle rappresentanze di Enti e Associazioni che si erano raccolte in piazza Crispi dove alcuni incaricati dell'Aero Club Ferrarin avevano curato il radumo e l'incolonnamento. Il corteo, al quale facevano strada i vigili urbani, era aperto dalle rappresentanze operaie, dopolavoristiche, ecc., e dalle Associazioni della gente dell'aria, sportive e culturali; seguivano i Gruppi rionali e la Sezione aeronautica del Fascio, Mutilati, ufficiali in congedo e Associazioni militari, l'Aero Club, la delegazione aeronautica dell'Alta Italia e le rappresentanze armate.

Dopo il clero veniva il carro con il feretro dell'ing. Meleri e quindi quello recante la salma del motorista Ferrario; su ciascuno spiccava la corona mandata da Italo Balbo. Le altre corone, deposte su autocarri, erano moltissime, inviate da Enti, da personalità.

Attraverso la piazza della Scala, tenuta sgombra il lungo corteo, sul quale sventolavano vessilli e gagliardetti abbrunati, è giunto in via Verdi percorrendo poi le vie Brera, Solferino, Statuto e Volta, per sciogliersi quindi al Cimitero Monumentale.

OSSERVATORIO

Un'ultima rosa

In un piccolo cinema di Boston quattro volte ogni giorno canta la Tetrazzini. Dopo esser passata come una regina per la Scala, il Covent Garden ed il Metropolitan, si presenta in un palcoscenico dei sobborghi col giocoliere, il «fine dicitore» ed il cane ammaestrato.

«L'orchestra — leggo nel *News Chronicle* — intona la marcia trionfale dell'*Aida*: «il ritorno vittorioso». Il *manager* annunzia che è fiero di presentare al pubblico una personalità di fama mondiale. Appare una donna corpulenta, sui sessant'anni, con un vestito luccicante. La sua prima canzone è «Caro nome...» del *Rigoletto*. La cantante non ha più memoria, legge le parole in un foglio che le trema paurosamente fra le mani...».

La Tetrazzini ha guadagnato in pochi anni cinquanta o sessanta milioni ed ora è in miseria. Canta nei cinematografi non per nostalgia dell'arte ma per non morire di fame. Drammatica fine di una vita disordinata.

Ho incontrato più volte «questa personalità di fama mondiale» in Riviera, in Isvizzera, in Germania, sempre accompagnata da giovanotti dal robusto appetito. Già allora l'alcool e non l'inquietudine del pubblico le facevano tremare le mani. Ora, poveretta, è scesa ancora più in basso.

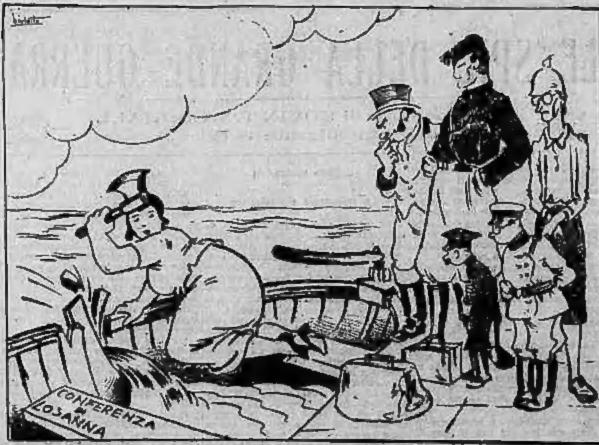
Vi sono delle lacrime nella sua voce, nota il cronista, quando canta ogni giorno nel terzo numero del suo programma:

Questa è l'ultima rosa fiorita
[solitaria,
tutte le sue compagne sono
[morte ed appassite.

Forse ricorda allora il debutto di trent'anni or sono a New York quando, per udirla, migliaia di persone attendevano ore ed ore alle porte dell'Opera, forse ricorda Caruso, la Melba che hanno avuto la suprema saggezza di scomparire in tempo.

La triste fine imporrebbe una conclusione morale ma io non sono un moralista. Malgrado la vita della Tetrazzini non sia stata quella «di un fiore solitario» deponiamo una ultima rosa ai piedi della cantante che fu.

Hoca.

La Conferenza di Losanna in pericolo

Marianna: — E' inutile che ci imbarchiamo: la barca fa acqua...

Profili nella Famiglia = della "Stampa" =

CAVALETTO

Fino a domenica scorsa, quando il nostro Direttore Augusto Turati ha appuntata al petto di Cavaletto la «Stella al merito del Lavoro», nessuno sapeva che il festeggiato si chiamasse Vittorio. Era stato sempre e soltanto «Cavaletto» per tutti. Il cognome era diventato il nome. Poteva chiamarsi Battista che era proprio indifferente. Da trentasette anni è alla «Stampa» dove era capitato giovanissimo, quasi un ragazzo; ma intelligente e sveglio, allevato alla scuola d'un direttore di tipografia che sapeva bene il suo mestiere, il nostro Cavaletto, così buono da farsi perdonare anche la dolce mania poetica, s'era trovato a suo agio, subito, anche a dispetto degli scapaccioni che il capo ad ogni sbaglio gli lasciava correre, tanto per sveltirgli la mente. Con quel po' d'insegnamento Cavaletto venne su a meraviglia. Aveva la passione del tipografo nel sangue e ben presto, dopo aver appreso tutti i segreti ed anche i sottili accorgimenti dell'arte, assunse il ruolo di impaginatore. E prese subito dimestichezza ad incolonnare notizie su notizie e soprattutto apprese ad amare quella creatura la cui vita è così breve ma così intensa che è il giornale. Tutte le pagine, tutte le rubriche lo interessavano ma una special cura dedicava alle notizie teatrali. Con Cavaletto in tipografia si poteva restar sicuri che il resoconto della «prima» inviata da qualunque parte del Mondo non sarebbe rimasta sul «pancone».

In confidenza, Cavaletto ha sempre avuto un debole per il teatro, quello di prosa, e c'è ancora chi ricorda certe sue «interpretazioni» di «Le miserie d'Monssù Travet» di Bersezio, «L Carabiniè» di Gemelli, «Michele Perrin» ed altri drammi a forti tinte nei quali prodigava... tesori di voce, suscitando il delirio del loggione dove s'appollaiavano gli amici, che avevano fede nel suo avvenire di attore. Per poco le scene non hanno strappato Cavaletto alla «Stampa». Se Dio vuole il pericolo è ormai definitivamente scongiurato. Infatti da quando egli ha preso il bastone del comando della tipografia del giornale — e son molti anni — ha rinunciato alla gloria del teatro. Ma la voce è sempre quella. Quando tuona attraverso il salone delle linotypes la intendono anche i sordi. E se qualcuno il sordo lo fa, basta ridonargli l'udito una di quelle sue caratteristiche interiezioni prettamente torinesi che valgono una mazzata: «Boja d'un sindich!».

Bisogna vederlo in certe ore piccole della notte, Cavaletto: quando i minuti sono contati, gli stereotipi attendono l'ultima pagina e già alle rotative i macchinisti mormorano che si perderanno irrimediabilmente le poste, con quel po' po' di ritardo.

Ma la notizia che è arrivata all'ultimissimo momento bisogna che entri! E' la più importante! (L'ultima notizia, per la Redazione, è sempre la più importante).

E Cavaletto a farla comporre a pezzi e a bocconi da tre, quattro o cinque linotipisti insieme, pur di far presto. E allora chi capitasse a quell'ora in tipografia ne sentirebbe di carine da Cavaletto. Han trovato a Berlino un cadavere chiuso in un sacco? E lui ad urlare:

— Presto! Chi ha il primo pezzo del cadavere? Portatemelo qui di corsa. — Manca il terzo pezzo del cadavere di Berlino. Fuori!

Per fortuna, noi s'è già fatta l'abitudine, chè ci sarebbe da sentirsi la pelle d'oca ad una così macabra elencazione.

Poi quando il... cadavere è anche lui a posto e la pagina passa al reparto stereotipia, Cavaletto muta faccia e tono. Egli ha già data un'occhiata al pendolo: ci son tre minuti per il fine della pagina.

— Bastasimo, ce n'è uno d'avanzo. Le poste non si perderanno.

E così tutte le notti, infallantemente. Se per l'indomani scorrendo il giornale stampato scopre un refuso, apriti o cielo! Son tuoni e fulmini che fanno venir l'itterizia ai correttori, anche se alle volte della riga... incriminata è colpevole il tipografo che non ha eseguita la correzione. Ma dopo queste sfuriate vocali di Cavaletto, non muore nessuno: anche perchè, se così fosse, alla «Stampa» ci sarebbe ogni notte un'ecatombe. Con quella voce, Cavaletto avrebbe condotto all'assalto delle trincee nemiche un intero reparto di truppa. Non l'abbiamo ancora detto, il nostro direttore di tipografia, ha fatto la guerra, tutta la guerra, dal principio alla fine. Prima che lo mandassero in Albania, dove si buscò anche la malaria, quando aveva qualche giorno di licenza, scappava a trovar la moglie e i figli (una nidiata!) e poi correva alla sua tipografia, tanto per rinfrescarsi la mente fiutando l'odore delle marmitte di piombo fuso. Al fronte aveva visto ben altre... marmitte, e ben altro piombo, ed alla «Stampa» tutto ciò era un po' diverso, ma non se ne doleva mai.

Cavaletto ha per il giornale dove è vissuto per trentasette anni una passione davvero commovente. Egli lo ama sopra ogni cosa, dopo la famiglia, e qualsiasi sacrificio non gli pesa. Nè è anzi lieto ed orgoglioso. Augusto Turati proponendo, al Capo del Governo, Cavaletto per la Stella al Merito sapeva di premiare un grande benemerito del lavoro, degno della nobile distinzione istituita dal Regime. Per questo tutti al giornale si sono rallegrati con Cavaletto e tutti gli augurano, noi per i primi, di sentirlo ancora urlare per altri trentasette anni.

Lettori! Un'opera buona = al giorno =

Abbandonata dal marito

Sono dieci anni che la signora M. Z., abitante in via Millefonti 25, è stata abbandonata dal marito. Quell'uomo senza coscienza non si è trattenuto dal fuggire con un'altra donna nemmeno al pensiero dei due figliuoletti che sarebbero rimasti senza padre.

La povera sposa, pur sotto il peso del massimo affronto che si possa fare a una donna, non si è accasciata nel dolore.

Così, con uno spirito di sacrificio ed un'abnegazione che non esiteremmo a definire eroiche, la M. Z. si è messa al lavoro, e — attuando uno di quei miracoli che sanno fare solo le madri — è riuscita finora ad allevare modestamente ma dignitosamente i due ragazzi.

Però, da qualche tempo, per la depressione economica che si ripercuote in ogni campo, la brava mamma si è venuta a trovare in gravi difficoltà. Faceva la sarta, ma le ordinazioni sono andate rapidamente diradando, i pochi risparmi sono stati consumati fino all'ultimo centesimo, tanto che oggi la M. Z. è stata costretta perfino ad impegnare la macchina da cucire, strumento indispensabile alla sua attività.

In più la bambina, che ormai conta dodici anni, è caduta ammalata.

Assegniamo alla M. Z. il nostro odierno sussidio di 50 lire, augurandoci che qualche nostro lettore più sensibile voglia per suo conto venire in aiuto della addolorata mamma.

Ieri, l'ing. Mario Jarach, di Brescia, ha versato L. 50 all'Opera buona. E' questa la sua terza offerta, e noi lo ringraziamo vivamente a nome dei nostri poveri.

LE ASSURDE PRETESE DI UN INNAMORATO

La triste storia di un bel giovane troppo fortunato in amore

La denuncia della donna e il dibattimento in Tribunale

Nel mese di giugno dello scorso anno, una giovane donna, recatasi, con una sua amica, in un circolo di divertimento della Barriera di S. Paolo, faceva la conoscenza di tale Bartolomeo Balzarini, bel giovane sui ventiquattro anni, elegante, che subito cominciò a circuirla di una corte assidua, corte che la signora mostrò apertamente di non disdegnare. A questo primo incontro altri ne seguirono, sempre, però in presenza di altre persone, per cui i loro rapporti furono sempre improntati alla maggior correttezza. Per dimostrare che le sue intenzioni erano serie, il Balzarini un giorno richiese formalmente alla giovane signora di diventare sua moglie: la risposta che ne ebbe era tale da indurlo a sperare in una prossima realizzazione del suo sogno d'amore.

Le richieste di denaro

Dal mese di agosto, però, il loro idillio fu turbato da una serie di incidenti che costrinsero infine la donna a ricorrere alla polizia: il Balzarini, affermando che la madre sua era stata ricoverata al Manicomio, che il padre lo aveva cacciato di casa, che era stato anche licenziato dal posto che occupava, per cui si trovava senza tetto e senza mezzi, richiedeva alla sua fidanzata del denaro affinchè potesse procurarsi da mangiare. La signora, che esercisce un piccolo laboratorio da sarta e che dispone di un discreto capitale, impietosita dal racconto fattole, senz'altro dava al Balzarini venti lire.

A questa prima richiesta di denaro, ne seguirono delle altre, alle quali quasi sempre la donna rispose affermativamente, specie quando esse erano più insistenti e formulate in modo da impietosirla. Una sera, ad esempio, in Via Monginevro, il Balzarini manifestò delle idee suicide e per dar maggiore rilievo al suo dire estrasse dalla tasca posteriore dei calzoni una rivoltella. La donna ebbe paura anche perchè il giovanotto aveva aggiunto che avrebbe rivolto l'arma anzitutto contro di lei per vendicarsi del suo rifiuto di aiutarlo, di somministrargli i fondi necessari per dedicarsi al piccolo commercio.

La donna, in seguito alle continue scenate, aveva deciso di troncare ogni relazione col Balzarini, ma non potè attuare la sua decisione perchè costui, essendo disoccupato, quasi tutto il giorno si aggirava in prossimità della sua abitazione, specie nelle ore in cui era costretta ad uscire di casa per le commissioni e per l'acquisto di cibi. Tutte le volte che il giovane l'incontrava, le si avvicinava e prima con le buone e poi con le cattive maniere pretendeva del denaro.

Nel mese di settembre scorso il Balzarini pretese dalla sua amica un prestito di lire centotrenta, ma la donna, malgrado il contegno minaccioso del giovanotto, oppose a tale domanda un reciso rifiuto.

La violenta scenata

Nemmeno questo episodio valse a far mutare contegno al Balzarini: anzi il rifiuto della sarta lo esasperò talmente che lo indusse a non lasciarle più un minuto di tregua.

Il 31 ottobre, verso le 11,30, la sarta stava rientrando nella sua abitazione, quando si imbatteva nel Balzarini; subito essa correva a chiudersi in casa temendo qualche suo atto inconsulto. Ed anche subito dopo udiva trillare il campanello insistentemente: la sua prima idea fu quella di non muoversi, ma siccome il Balzarini continuava a suonare sempre più forte, la donna, per evitare scandali, si decise ad aprire la porta.

Con fare altezzoso e prepotente egli pretendeva di entrare nella casa dell'ex sua amica, ma la donna vi si oppose; egli allora si soffermò sotto l'arco della porta e rivolgendo alla sua interlocutrice delle parole triviali, le ingiunse di prestargli del denaro. Per evitare guai maggiori, la donna gli diede dieci lire, pregandolo di allontanarsi e di non più ritornare ad importunarla.

Due giorni dopo, invece il Balzarini nuovamente si presentava dalla sarta, e sempre con modi violenti, pretendeva che essa gli versasse una somma di denaro per far fronte alle sue necessità. Stanca, alfine, di essere così tormentata, la sarta, telefonava al vicino Commissariato di P. S., pregando il funzionario di servizio di inviare sul posto un agente per allontanare l'energumeno.

Prontamente, difatti, giungeva sul posto un agente, al quale il Balzarini dava false generalità. Tradotto al Commissariato, egli veniva sottoposto ad interrogatorio e in seguito alla denunzia della donna, deferito all'Autorità giudiziaria per estorsione nonchè per avere fornito mentite indicazioni sulla propria generalità.

Egli è comparso stamane dinanzi ai giudici della 7.a Sezione del Tribunale (Pres.: cav. Eder; P. M.: avv. Prassone; Canc.: dott. Gabrielli) e con voce piagnucolosa ha cercato di giustificare la sua condotta nei riguardi della sua ex-fidanzata, e questa, dal canto suo, non è stata, nei suoi riguardi, così categorica come nella denuncia dinanzi al Commissariato; cosicchè il Tribunale, lo ha ritenuto colpevole di molestie e di mentite generalità e lo ha condannato alla pena di due mesi di arresto e 500 lire di multa.

Egli era difeso dall'avv. Titoni; la sua ex-fidanzata era assistita dall'avv. Bardessono.

La conferenza di mons. Besson su Luisa di Savoia

Un magnifico pubblico si è dato convegno ieri nel salone a piano terreno del Consiglio Provinciale dell'Economia per udire la dotta e brillante evocazione che della pia Principessa Luisa di Savoia ha fatto S. E. monsignor Mario Besson, vescovo di Ginevra, Losanna e Friburgo.

Era presente tra le Autorità la Duchessa Lidia di Pistoia.

Ha preso per primo a parlare l'avv. gr. uff. Valentino Bellia, che, ringraziata Sua Altezza Reale, ha espresso la gratitudine delle pie dame della Misericordia — promotrici del convegno — a S. E. Besson, per avere accettato di parlare a Torino della pia Principessa, la cui memoria evoca tante e squisite opere di cristiana e civile pietà.

S. E. Besson, torinese di nascita e fervente patriota italiano, con eletta eloquenza e delicati tocchi, ha lumeggiata la figura di Luisa di Savoia, figlia del Duca Amedeo IX, «le Bienheureux», e di Jolanda di Francia, sorella del Re Luigi XI, nata nel 1462 e morta, nel monastero dove aveva voluto ritirarsi dopo la vedovanza, nel 1503. Rimasta vedova a 27 anni, ella non sentì più altro richiamo se non quello del monastero e, nonostante il parere ed i consigli dei parenti e delle dame di Corte, volle ritirarsi a vivere in assoluta povertà ed in opere di devozione, nel silenzio del chiostro.

Questa seconda parte dell'edificante vita di Luisa di Savoia è stata tratteggiata da S. E. Besson con commossa e patetica parola.

La salma della pia donna fu sepolta provvisoriamente nella chiesa del convento, e molto più tardi, dopo varie altre traslazioni, fu, nel secolo scorso, trasportata a Torino, dove riposa, come si sa, nella cappella del S. S. Sudario.

Concludendo il suo discorso, S. E. mons. Besson si è detto lieto di aver potuto rievocare la bella figura di Luisa in cospetto di una augusta Principessa di Savoia che, nell'esercizio delle opere di bene, continua la splendente tradizione della millenaria Dinastia, ed ha esortato le gentili e pie signore della Misericordia a ricordare, come un alto e degnissimo esempio di pietà femminile, la buona e soave «Suor Luisa», che seppe compiere tanti e non vani sacrifici con la semplicità delle anime grandi.

Caldi applausi e le felicitazioni di S. A. R. la Duchessa di Pistoia e delle autorità hanno espresso all'illustre Vescovo la gratitudine dell'eletto uditorio.

Imposta di consumo sul cioccolato, dolciumi e profumerie

Il Municipio comunica che per facilitare ai fabbricanti e commercianti all'ingrosso e al minuto dei generi suindicati l'adempimento degli obblighi relativi alla imposta di consumo, ha concesso una ultima definitiva proroga al 25 corrente mese per la presentazione delle denuncie di esercizio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «Linda di Chamonix» di Donizetti (rappr. a prezzi popolari).
ALFIERI (Compagnia E. Zacconi) — Ore 21,15: «Fuorimoda» di Lopez e Possenti.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio). — Ore 21,15: «Costa Azzurra» di Birabeau e Dolley (novità).
CHIARELLA (Compagnia George e Ludmilla Pitoëff). — Ore 21,15: «Les belles 20 hours» di Supervielle.
VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
BALBO (Comp. goliardica del «Guf»). — Ore 21,15: «Va all'inferno», rivista di Caveur, Caloria, Palazzolo e Paul Beck, musica di Caviglia.
ROSSINI (Comp. dial. La Stabile). — Ore 21,15: «Mira Norma» di Pinedo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 18 e 21: «Ba-ta-clan», bizzarria.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delpiano 14, angolo Corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».
ROMANO: Ore 21: Telsipoura, Rita Rey.
Maffei-Gamez (Canova 21). Les Camarades: 21.

I divertimenti

Sabato, 23, al «CINEPALAZZO» l'avvenimento: «Norma Shearer» nella sua grande interpretazione: «IO AMO!»

Il «Cinepalazzo» è lieto di annunciare al pubblico di Torino il ritorno di «*Norma Shearer*» nel più grande film «*gangster*» della stagione 1932.

Norma Shearer, l'idolo del pubblico, il prototipo dell'attrice piccante, che può permettersi parecchio senza per questo mai diventare volgare, ha saputo creare «*Io amo!*», una tra le novità più celebri della presente stagione. Insieme a «*Lionel Barrymoore*», che ha in «*Io amo!*» la sua più grande interpretazione, «Norma Shearer» ha creato alfine il dramma potente di verità ardito e senza velo, in un ambiente elegante e corrotto, descritto con pennellate degne dei più famosi maestri.

Torino giudicherà, sabato 23, al Cinepalazzo: «Io amo!», la novità della stagione 1932.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «La Wally» (Cines-Pittaluga) e «Rivista Cines N. o 17». Première.
VITTORIA: «La Wally» (Cines-Pittaluga) e «Rivista Cines N.o 17». Première.
ITALA: «I due Foscari». Riedizione.
SPLENDOR: La carne e il diavolo. Garbo.
IDEAL: «Segretaria privata». Merlini, Tofano, Besozzi. Riv. Cines. Short sonoro.
ALPI: «Una pagina d'amore». Grace Moore.
STATUTO: «Una pagina d'amore» G. Moore.
BORSA: «Il porto dell'inferno». L. Velez.
PRINCIPE: «Il nemico nell'ombra». Ver.
SAVOIA: Otello E. Jannings. Lia de Putti.
AMBROSIO: «Transatlantico». Successo. Fuori programma: «Archetto di Noè».

SALONE GHERSI e CINEMA VITTORIA

Oggi *première* del capolavoro musicale cinematografico della «Cines-Pittaluga»:

LA WALLY

dall'opera del Maestro A. Catalani. Libretto di L. Illica, dal romanzo di Guglielmina von Hiller. Edito con il consenso della Ditta G. Ricordi e C., Milano, proprietaria.

La direzione artistica di questo grandioso film, che costituisce la maggiore e più significativa affermazione della produzione italiana, è dovuta a Guido Brignone. Interpreti principali sono *Germana Paolieri* e *Carlo Ninchi*. Magistrale esecuzione musicale dell'Orchestra «Cines» diretta dal Maestro Pietro Sassoli. Il programma ha un degno completamento nell'interessante *Rivista Cines n. 17.*

Oggi grande première all'Alpi e allo Statuto

La celebre soprano *Grace Moore* (del Metropolitan di New York) interpreterà *Una pagina d'amore*, che già ottenne il plauso della più apprezzata critica italiana. In una scena del film la grande interprete canterà, in italiano, *Casta diva* della «Norma».

«La carne e il diavolo» allo Splendor

Il capolavoro di *Greta Garbo* e *John Gilbert*, da oggi a domenica.

RAMMENTATELO! «A PREZZI POPOLARI» I 2 ultimi giorni di «BEN-HUR»

Oggi e domani, per l'ultima volta, «Ben-Hur» al «Cinepalazzo»! Dopo avere appassionato Torino per 21 giorni, *Ben-Hur*, spettacolo unico nella vita, più non si potrà vedere in Italia.

Nel trigesimo della morte di Arnaldo Mussolini

Una messa in suffragio a San Filippo alla presenza delle massime Autorità cittadine

Il popolo di Torino ha dato stamane un'altra prova della reverente devozione con cui custodisce il ricordo di Arnaldo Mussolini. La vastissima Chiesa di San Filippo, dove — auspice la Federazione Fascista — è stata celebrata una solenne Messa funebre in suffragio del grande giornalista scomparso, non ha potuto contenere l'immensa massa di pubblico che prima ancora delle 10 — il rito è stato celebrato alle 10,30 — si affollava sul sagrato del Tempio.

Le Autorità intervenute

Sulla porta d'ingresso, fra fregi di crespo a frangie d'oro, il quadro dedicatorio diceva semplicemente con bella concisione: «Ad Arnaldo Mussolini — Pax». A lutto era parata la Chiesa e un enorme baldacchino nero sul quale spiccava una croce d'argento dominava l'Altar Maggiore. Fiancheggiato dai candelabri, un bronzo, di classica fattura, raffigurava la Pietà cristiana.

A terra, su un ampio tappeto nero, ai cui quattro lati ardevano quattro torce, e sul quale una gentile mano di popolana aveva deposto un mazzo di garofani che Andrea Gastaldi ha voluto rimanessero a testimonianza della reverenza del popolo anonimo e generoso, giaceva il tumulo, che «more nobilium» sostituiva il catafalco, coperto dalla bandiera tricolore.

La fittissima colonna del pubblico dei fedeli era fiancheggiata da un lato dai Giovani Fascisti e dagli Avanguardisti in uniforme con i labari ed i gagliardetti e dall'altro [illegible] nove Gruppi Rionali fascisti cittadini coi rispettivi Fiduciari. Al gagliardetto federale ed a quello del Fascio torinese facevano guardia d'onore due manipoli della 1.a Legione «Sabauda» in grande uniforme.

Poco prima delle 10,30 sono giunte le Autorità, ricevute dal cav. uff. Garzotti, direttore della Segreteria federale, e le personalità invitate, che hanno preso posto in appositi banchi, ad eccezione dei componenti i Direttori federale e dei Fascio di Torino, nonchè gli Ispettori federali e tutte le altre cariche del Partito, che sono rimasti in piedi, di fronte all'altare, attorno al Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale del Partito, Andrea Gastaldi.

L'Ispettore federale a disposizione, conte grand'uff. Fossati-Reyneri, coadiuvato dal colonnello Civalleri di Masio e dal nobile Buffa di Perrero, assegnavano i rispettivi posti alle varie personalità. In un banco apposito ha preso posto la famiglia Bandarini, legata di parentela con il compianto fratello Arnaldo, ed accanto erano la vedova di Mario Gioda, signora Teresa, la fiduciaria dei Fasci Femminili, contessa Barattieri, donna Floriana Ricci consorte di S. E. il Prefetto. S. A. R. la Duchessa di Pistoia si era fatta rappresentare dalla contessa Della Croce di Dojola e dal conte Cesare Balbo, dama di Palazzo e gentiluomo di Corte.

Erano pure presenti le dame di Palazzo di S. M. la Regina, marchesa Della Valle, marchesa Balbis-Gianotti, contessa Ghisleri e le dame di Palazzo delle Loro Altezze Reali le Principesse: contessa Ricardi di Netro, marchesa Pignone del Carretto ed altre. Numerosi i gentiluomini di Palazzo di S. M. la Regina e i gentiluomini delle Corti delle LL. AA. RR. le Principesse.

L'addobbo della Chiesa

Non è possibile ricordare tutte le Autorità intervenute, basti dire che nessun Ente, nessuna Associazione era assente. Dal Nastro Azzurro, agli Arditi, ai Combattenti, alle Scuole, alla Croce Rossa, ai Sindacati — fra cui quello dei giornalisti con un'eletta rappresentanza dei redattori de «La Stampa» e della «Gazzetta del Popolo» — alle Associazioni di Arma, tutti erano convenuti nella Chiesa per presenziare al pio rito.

Con S. E. il Prefetto Umberto Ricci erano i Vice-Prefetti Marongiu, Di Suni e Gazzera, e tutti i Consiglieri di Prefettura; con Andrea Gastaldi i membri del Direttorio Federale: ing. Orsi, vice-segretario federale, gen. Perol, sig. Chiaberto, Emilio Paliotta, segretario del «Guf», capo manipolo Berutti, ing. Bertoldo, dott. Bertone, quelli del Direttorio di Torino: cav. Bazzani, cav. Masera, prof. Bargellini, avv. Bruno, cav. Cherasco e rag. Brambilla, gli Ispettori e i Fiduciari; con il Podestà dottor Paolo di Revel i vice-Podestà Silvestri e Gianolio, il Segretario generale al Comune e il Capo di Gabinetto. I Consoli stranieri, i senatori Cian, Agnelli, Di Bernezzo, Brezzi, Petitti, Galina, Rebaudengo, Bouvier e Rovasenda; i deputati Bagnasco, Viamino, Amicucci, Vigliani, Vassallo, Ciarlantini, Ponti, Di Mirafiori, Bertacchi; i generali S. E. Ferrari, S. E. Spiller, Alberti, Andreani, Pintor, Calcagno, Casavecchia, Rho, Avogadro; il Preside della Provincia avv. Anselmi con i Rettori, il vice-Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia avv. Edoardo Agnelli, gli alti magistrati S. E. De Sanctis, S. E. Majola, Manno, Aroca, Di Majo; il Presidente della Magistratura del Lavoro; il Questore comm. Stracca, il Presidente della Federazione Combattenti col. Giriodi-Panissera; il Comandante il Gruppo di Legioni della M. V. S. N. generale Scandolara; il gr. uff. Pivano, Rettore Magnifico della R. Università; i professori Vignolo-Lutati, Albenga, Ghisleri e Cognasso direttori degli Istituti d'istruzione superiore, il prof. Gasperoni, Provveditore agli Studi, il gr. uff. Donvito, l'ing. De Vecchi, il prof. Canepa, il gr. uff. Calandra, il gr. uff. Ehrenfreund, i colonnelli dei RR. CC. Tirinnanzi e Palmieri, i Consoli della Milizia Galbiati, Parenzo, Bonino, Blanc, i Seniori Vedani e Tinivella, tutti i dirigenti sindacali, il gruppo dei Cavalieri del Lavoro, il Presidente della «Famija Turinèisa» comm. Vacchetti, il comm. Rossi, il cap. Gobbi, il cav. Serafino, il comm. Coniglione, il comm. Aloi ed altri.

Il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino ed il nostro Direttore Augusto Turati, impossibilitati ad intervenire, si erano fatti rappresentare rispettivamente da S. E. il gen. Spiller e dal camerata e collega Carafoli.

La Messa solenne è stata celebrata dal parroco, assistito dai canonici di San Filippo e con la speciale assistenza di S. E. l'Arcivescovo, per il quale era stato apprestato il rituale tronetto. S. E. Mons. Fossati, finita la Messa, ha impartita la triplice benedizione al tumulo mentre la immensa folla, a ginocchi, pregava per l'anima del grande Camerata scomparso, ed i militi presentavano le armi e gli alfieri chinavano le insegne.

Nell'Associazione dei Parroci

L'Associazione dei Parroci dell'Archidiocesi di Torino, nella sua odierna assemblea, ha nominato Mons. G. B. Pinardi, curato di S. Secondo, a proprio presidente. Di recente il Collegio dei Parroci della città aveva nominato Mons. Bianchetta quale proprio presidente.

Appendice de La Stampa della Sera (18

LE SPIE DELLA GRANDE GUERRA

Dalle memorie di EDVIN T. WOODHALL agente dell'"Intelligence Service,,

E dalla Norvegia venne mandato in Inghilterra un feretro che si diceva contenesse le spoglie del grande generale.

Risorsero ancora delle controversie, finchè poi si scoperse che si trattava di una mistificazione, di cui venne anche rintracciato presto l'autore.

In realtà non c'è nessun mistero attorno alla morte di lord Kitchener. Nel suo libro intitolato «La grande flotta» lord Jellicoe ha detto, del resto, l'ultima parola sul disastro dell'*Hampshire*. In un lavoro più recente uno scrittore ha citato poi una lettera personale di Ludendorff nella quale l'ex-generale nemico negava ogni diretta responsabilità tedesca nella morte di Kitchener, ed io credo che la dichiarazione del generale tedesco sia del tutto sincera.

Si è detto anche che il nostro Servizio Segreto ha commesso a quell'epoca degli errori, che la notizia che Kitchener intendesse visitare il fronte russo fu conosciuta tre o quattro settimane prima della sua partenza; che i Bolscevichi ne erano al corrente (e perchè non i Turchi?); che infine l'*Hampshire* fu distrutto dall'esplosione di una macchina infernale collocatavi da una spia; che infine il Servizio Segreto Tedesco sapeva di questa visita e che un sottomarino fu appostato lungo la rotta dello sfortunato incrociatore.

Non sarebbe stato possibile per un sottomarino tedesco incrociare in quelle acque — molto prossime all'Inghilterra — senza che il Servizio Informazioni della Marina ne sapesse qualcosa, ma in verità, se il sottomarino non c'era (non dimentichiamo che il cambiamento di rotta dell'*Hampshire*, dovuto alla bufera, fu deciso al momento della partenza) il Servizio Segreto Tedesco era perfettamente informato del viaggio di Kitchener, ma non credette darvi peso perchè credeva che tale notizia avesse uno scopo puramente propagandistico, diretto a nascondere la realtà: e cioè che Kitchener si dirigeva ai Dardanelli per assumervi il comando delle operazioni!

Il signor W. C. Phillips, Capo del Genio Navale sull'*Hampshire* ha scritto un esatto racconto sul fatto. Egli fu uno degli undici scampati, su un equipaggio di settecento tredici e nel suo racconto si precisa che vi fu una sola esplosione, che avvenne nel compartimento delle caldaie. Il mare era sconvolto da forti ondate, tanto che le due torpediniere che dovevano accompagnare l'*Hampshire* furono obbligate a rientrare.

Dopo l'esplosione Philips vide Kitchener sul ponte, accompagnato dall'uomo che lo seguiva continuamente, giorno e notte, il mio collega Ispettore di Polizia Daniel Mac Langlin, della Divisione Speciale.

Fu quella l'ultima volta che Kitchener fu visto.

C'erano delle ragioni speciali che avevano consigliato la vigilanza di Mac Langlin. Le Autorità erano informate che la vita del generale era di continuo minacciata, e contro le macchinazioni del Servizio Segreto Tedesco la Divisione Speciale di Scotland Yard aveva mandati i suoi uomini migliori. Mac Langlin compì interamente il suo dovere e perdette la sua vita nelle gelide acque dell'Atlantico accanto al grande uomo che era suo dovere proteggere.

Io vidi l'ultima volta Mac Langlin al Gran Quartiere Generale di Saint Omer. Il suo profilo, tanto regolare ed aperto, appariva allora rattristato.

«Voi mi sembrate un po' preoccupato — gli dissi. — Potessi avere la vostra carica, un dovere così alto ed attraente, sempre vicino al comandante in capo».

Non potrò mai dimenticare la sua risposta.

«La credete una fortuna? Bisogna stare alle sue calcagna ogni momento; non vi è dunque un momento di tregua in questo lavoro». E mi lanciò uno sguardo profondo e significativo, aggiungendo: «Voi non potete sapere tante cose!».

In realtà Kitchener è morto non in un complotto ma per una vicenda di guerra; morto come voleva certo morire, al servizio della sua patria e che aveva servito ed amato.

Capitolo undicesimo

Lo spionaggio e l'aviazione

Sul fronte occidentale, come anche sul fronte italiano, gli aviatori dell'Intesa compirono imprese incredibilmente rischiose nell'eseguire missioni per conto del servizio segreto, soprattutto quando si trattava di lanciare, sul suolo nemico, a mezzo di paracadute, degli agenti informatori oppure quando si trattava di andarli a riprendere.

Sulla fronte francese si distinse particolarmente Guynemeyer il popolarissimo aviatore francese che è stato eroe di 53 combattimenti aerei. La sua impresa fu giudicata tale dal nemico, da indurlo a mettere una taglia su di lui; un vistoso premio destinato a chi l'avesse ucciso o l'avesse fatto prigioniero. Una volta, presso Vervins, egli accompagnò col suo apparecchio un agente, un maestro di scuola, che tre giorni dopo doveva essere scoperto e fucilato dal nemico. In questa occasione, durante il volo egli aveva scorto due località che gli sembravano propizie per l'atterraggio. Una di queste costituiva un vero posto ideale per un aviatore. L'altra era un po' meno buona, e la superficie del campo pareva interrotta da grossi ciottoli. Egli stava quindi abbassandosi verso la località più adatta, quando i suoi occhi poterono scorgere un basso reticolato, seminascosto fra l'erba, che avrebbe dovuto funzionare come una trappola infallibile per qualsiasi apparecchio vi si fosse posato. Forse i tedeschi avevano previsto che cosa poteva accadere ed avevano preparato una degna accoglienza ad ogni aviatore nemico che si fosse lasciato trarre in inganno.

Un'altra volta Vedrines lanciò presso Rethel un soldato francese, il cui obbiettivo era di sorvegliare il passaggio dei treni viveri e dei treni militari. Il disgraziato volle rivedere la moglie, ma fu visto, denunciato e poco dopo fucilato.

Il luogotenente Navarre un'altra volta portò un soldato francese travestito da contadino, certo Bordes, che fu più fortunato e potè rimanere per circa un mese nel territorio conquistato. Prevedendo quindi d'essere scoperto e denunciato, riuscì a valicare la frontiera olandese e quindi tornare in Francia.

Quando fu lanciato col paracadute presso Mezières egli portava in alcune tasche speciali del suo vestito dei piccioni viaggiatori. Attraversò dunque le linee di retrovia del nemico, sempre col suo prezioso fardello vivente con sè. Un piccolo piccione, che egli chiamava «Paolina» tubava incessantemente e lo metteva a rischio, ove qualche soldato od agente nemico avesse potuto udirlo, di farlo scoprire senz'altro. Perciò quando si avvicinava a qualche persona si affrettava a tossire ed a starnutire. Dopo qualche tempo, con questo sistema, finì per provocarsi un vero mal di gola, che gli impediva quasi di tossire e di starnutire. Doveva così premere lievemente col gomito sui piccioni, nella speranza di indurli a smettere il loro pigolìo.

Bordes ha così raccontato la sua odissea: «L'istruzione che avevo era di ottenere informazioni sul ponte che unisce Mezières a Charleville. Appena le avessi ottenute, mi sarei affrettato a spedirle per mezzo di «Paolina», che era diventata ormai troppo pericolosa.

«Raggiunto dunque il ponte, osservai che i soldati di guardia, posti ai suoi imbocchi, esaminavano i salvacondotti di tutti i civili. Dopo circa un'ora di osservazione decisi di giuocare la carta e mi avvicinai verso la più vicina sentinella tedesca. In quel momento quasi tutti i soldati erano in una capanna che serviva da corpo di guardia.

«Ho mostrato senz'altro le carte, che uno dei soldati esaminò accuratamente mentre l'altro mi faceva delle domande in cattivo francese. L'esame diede un risultato soddisfacente perchè la sentinella mi restituì le carte facendomi cenno di passare. Mi incamminai senz'altro, ma non avevo fatto che pochi passi quando «Paolina» cominciò a tubare!

«Mi affrettai a premere col gomito per farlo tacere perchè il cuore quasi mi si arrestava ed un brivido mi guizzava giù per la schiena! Il possesso di un colombo viaggiatore era più che sufficiente per spedirmi davanti al plotone di esecuzione! Sul ponte passavano e ripassavano soldati tedeschi e per tutto il tragitto non ci fu verso di far star zitto l'animale. Fui costretto a tossire di continuo. Per fortuna nessuno notò lo strano rumore e potei uscire salvo dal pericolosissimo frangente.

«Il mattino seguente, dopo aver preparato il messaggio, fui ben lieto di affidarlo a «Paolina». Prima di lanciarla, le baciai il piccolo capo grigio. Era davvero grazioso quel piccolo piccione, ed io avevo finito per affezionarmici, malgrado i pericoli che mi aveva fatto correre.

«L'altro colombo, *Victor*, lo lasciai in libertà presso Bruxelles. Ambedue poterono raggiungere sani e salvi la loro colombaia di origine, dove i messaggi furono debitamente ricuperati. Venticinque giorni più tardi potevo raggiungerli io pure, dopo essermi posto in salvo attraverso la frontiera olandese».

(Continua).

Questa pagina è vostra, fanciulli!

Gli spiriti

— Non ho sonno...
— Ed io neppure...
— Vogliamo giuocare?...

La proposta fatta dalla piccola Lina venne subito accolta dalle sorelline che incominciarono a disputarsi l'onore di fare da insegnante.

— Tocca a me — diceva Pina. — Io frequento il ginnasio e posso insegnarvi qualche cosa...

— No, non tu, ma io voglio fare la maestra — protestava Jolanda.

— Ascoltatemi — disse allora Lina: — se non vi dispiace, terrò cattedra io...

— Eh?!... E credi che noi potremmo adattarci ad essere comandate da un'oca? — gridò Pina.

— Io, o nessuno... — si ostinò a dire Jolanda.

Lina sospirò:

— Come siete gentili!...

Proprio in quel momento uno strano rumore prodottosi sul tetto, fece allibire le tre piccine.

— Avete inteso? — chiese dopo un po' Pina. E la voce le tremava. — Che cosa sarà stato?

Le due piccole non fiatarono. I loro cuoricini battevano da scoppiare e gli occhi dilatati fissavano l'oscurità della camera.

Dopo circa cinque minuti, il ben noto passo del babbo si fece udire nella camera d'accanto. La chiavetta del commutatore scattò, e la luce abbagliante delle lampade fugò l'oscurità.

— Papà! — chiamarono ad una voce le tre bimbe.

Il babbo temendo di averle disturbate si scusò:

— Non credevo aveste il sonno così leggero... Ero venuto per riprendere una lettera dimenticata sul comodino... Ma dormite, care... la lettera la cercherò domani...

— Papà, hai inteso anche tu, vero? — chiese Pina.

— Inteso, che cosa?
— Quel fracasso...
— Quale?... non ho udito nulla, io.

Le tre bimbette si consultarono con gli occhi, poi dissero insieme:

— Sul tetto... un frastuono indiavolato..., l'abbiamo udito perfettamente, ed abbiamo avuto tanta paura.

— Non avete, per caso, sognato? — fece il babbo sorridendo.

— No, no... eravamo sveglie...

— A mezzanotte?!... E perchè, non dormivate?

— Mezzanotte!!! — esclamarono le tre bimbe rabbrividendo.

— Perchè non vi siete addormentate? — chiese ancora il genitore.

— Mezzanotte!!! — ripetettero quelle. Ed i loro visini sbiancavano ed i corpicini tremavano sotto le coltri.

— Avete freddo?

Un mobile scricchiolò in quell'istante.

— Aiuto! — invocarono le creaturine, e scomparvero sotto le coltri.

— Ma che avete?... Che vi succede? — si affannava a chiedere il babbo.

— Ah... ah... ah!... gli spiriti!!

— Ma no!... Via, smettetela, sciocchine... E' stato un mobile... Sapete bene che col caldo il legno si dilata...

Ma le bambine gridavano sempre più in preda ad una paura folle:

— Sul tetto!... Sul tetto!... Gli spiriti!!...

Il babbo si accostò alla finestra e la spalancò.

La luna campeggiava tonda e sorridente in un cielo vellutato.

— Faccio entrare un po' d'aria per schiarirvi la mente... — disse sorridendo.

Ma assieme all'aria fresca, penetrò nella camera un miagolio querule e prolungato.

— Ah... ah... ah!... Aiuto!... Gli spiriti! — gridarono ancora le tre bimbette.

In quell'istante una tegola si staccava e cadeva volteggiando andando a frangersi sul selciato; e dietro quella con un urlo di terrore quasi umano, qualcosa andò a perire al suolo.

Il babbo chiuse la finestra.

— Ora potete dormire tranquille — disse cercando di velare con l'ostentata calma, il sorriso che gli affiorava alle labbra: — gli spiriti se ne sono andati...

— Non verranno più? — domandò Lina senza però decidersi ancora a cacciare la testina da sotto le coltri.

— Li hai visti, papà? — chiese Jolanda.

— Come erano? — interrogò Pina.

— Domani, domani soddisferò la vostra curiosità... Ed ora fuori testa e mani, e riposate senza alcun timore.

La dimane Pina fu la prima ad alzarsi. Le altre due dormivano ancora.

— Ebbene, papà, che cosa pensi di quanto è accaduto stanotte?

— Penso che una bambina di dodici anni, come te, studentessa di ginnasio, non dovrebbe dare ascolto alle voci puerili dell'istinto... — rispose serio il genitore; e continuò:

— Lo spettacolo di insensata paura offerto da voialtre questa notte, ma specialmente da te, Pina, mi induce ad adottare rimedi radicali: nè tu, nè le tue sorelline leggerete più libri di fate... per la semplicissima ragione che è ancora tanta e tale la vostra ignoranza da farvi confondere il fantastico col reale.

Pina aveva imporporato le guancie. Quel rimprovero del babbo — lo sentiva — era rivolto precisamente a lei. Le sue sorelline scolare di quarta e di appena nove anni d'età, godevano di qualche attenuante; ma lei...

Ciò non pertanto la curiosità la spinse a chiedere:

— Ma quelle grida e quel rumore?...

Lina e Jolanda allora allora entravano in cucina.

— Ah, nonna... mamma... questa notte... gli spiriti... E' vero, papà?

— Ci dirai com'erano? — chiese Jolanda.

— Fatevelo dire da Pina: l'ho detto a lei... — rispose il babbo, e passò nell'altra camera.

— Siam state delle asine... ma non lo saremo più... almeno io... — fece Pina.

Jolanda e Lina la guardarono senza comprendere.

— Adesso nell'andare a scuola — disse la mamma alle sue tre piccine — troverete accanto ai cocci di una tegola, un povero gatto stecchito. E' ancora lì: lo spazzaturaio non lo porterà via che alle nove... Se vi interessa, guardatelo pure: esso è lo spirito dal quale avete avuto tanta paura.

Michele Vensil.

Il rinvio della causa per la paternità de «Il giro del mondo»

Roma, 20 notte.

Cadeva oggi, dinanzi la prima sezione civile del nostro Tribunale, la causa per usurpazione della paternità artistica della commedia «Il giro del mondo» di Giulio Cesare Viola.

La causa, come si è detto, è promossa dalla signora Maria Fini Vignali la quale sostiene che la fortunata commedia del Viola altro non sia che una contraffazione dell'altra commedia dal titolo: «L'altro dovere», della quale essa è autrice e di cui ebbe già a depositare il copione presso la Commissione per la proprietà intellettuale.

La versione dei fatti contenuti nella citazione è dichiarata assolutamente fantastica e inattendibile dalla controparte la quale dichiara a sua volta di riservarsi di presentare in giudizio fatti e documenti tali da far pienamente emergere il buon diritto di Cesare Giulio Viola alla paternità della commedia contesa.

Chiamata la causa, si è presentato per la signora Fini Vignali l'avv. Sestito, e per Giulio Cesare Viola il prof. Gregoraci. D'accordo tra i patroni delle parti, la causa è stata rinviata all'udienza del 24 febbraio.

Il piccolo tiratore Conte Riccardo Malvasia della Serra, di soli 9 anni, vincitore del Premio di Chiusura della riunione di San Remo, con piccioni 15 su 15.

LUCCIOLE E LANTERNE

Tragicomica storia di briganti

Un'escursione disgraziata - Ospiti nelle tenebre - Tutto si spiega

...una vecchia che pareva portasse novanta primavere sulle spalle...

In quegli anni la mia famiglia — il babbo, la mamma, mio fratello maggiore ed io, che contavo allora dieci anni, dimoravamo in Sardegna, a Sassari, perchè il babbo era stato traslocato colà per ragioni del suo impiego.

Nelle vacanze, andavamo a fare delle escursioni in quelle regioni montane e noi ragazzi badavamo a non allontanarci dai nostri genitori, perchè temevamo di fare brutti incontri. La povertà dell'isola, le spaventose leggende che vi si raccontavano, gli usi e costumi tanto dissimili dai nostri, tutto contribuiva in noi a formarci l'idea di essere in un paese strano.

Una vecchietta ospitale

Ricordo che in una delle nostre gite, dopo aver marciato quasi tutto il giorno, io ero scivolato facendomi male a un piede e mio padre, visto che eravamo ancora lontani dalla mèta e che si avvicinava la sera, stimò opportuno di fermarci al primo abituro e chiederci ospitalità per la notte. Entrammo in una casupola di pietra; vi era solo la padrona, una vecchia che pareva portasse almeno novanta primavere sulle spalle, quantunque ancora vegeta e robusta. Ci accolse tutta premurosa e gentile, scusandosi della sua povertà che non le permetteva di usarci un trattamento adeguato.

La stanza ove ci trovammo era a pian-terreno e serviva da cucina e ad ogni altro uso domestico; il soffitto inclinato era attraversato da grossi travi di legno, il caminetto era in un angolo; tutto era nero, affumicato, tele di ragno pendevano tremolanti ovunque, stracci e utensili dappertutto. Da una parete pendeva un quadretto della Madonna col Bambino Gesù, contornato da Immagini Sacre e sotto ardeva un lumicino: più in là un quadro del Re Umberto I. Nella parete opposta era inchiodato un vecchio fucile e due coltellacci. Pochi e miseri gli arredi. Una lucerna ad olio mandava una tenue luce e quella penombra rendeva maggiormente tetro il misero tugurio.

Cenammo con la padrona e poi...

Cenammo con la padrona e poi c'intrattenemmo con lei a chiacchierare del più e del meno. Ella ci parlò della sua vita, della morte di suo marito e raccontò alcuni episodi di banditi, dicendo che i fatti erano avvenuti nel lontano passato, perchè ormai la mala pianta del brigantaggio si poteva considerare estirpata.

L'urlo del maestrale

Più tardi ci accompagnò su per una scaletta di legno ed entrammo in una piccola stanza che si poteva chiamare un ripostiglio delle cose più disparate; vi era fra altro una catasta di legna. Ci preparammo i «letti»; quattro sacconi di foglie secche, con delle coperte. Congedata la nostra ospite, dopo averle augurata la buona notte, ci gettammo mezzo vestiti sugli improvvisati giacigli ed in breve ci addormentammo.

Dopo alcune ore fummo svegliati da ripetuti e incessanti boati di vento maestrale, che si era sollevato impetuoso e sembrava mandasse, attraverso le gole dei monti, degli urli prolungati. Cercammo di riaddormentarci, ma il nostro sonno non fu più tranquillo, specialmente per noi ragazzi. Non vedevo che truci banditi cavalcare in file serrate all'assalto della casa, li sentivo strisciare a terra, udivo lo sparare dei loro moschetti e mi destavo di soprassalto. Quando riprendevo il sonno poco dopo, sognavo nuovamente briganti e delitti. Quanto tempo passò in quel dormiveglia agitato? Non lo potrei dire.

Ad un dato momento, mi pare di sentire nella sottostante una un colpo secco, seguito da una specie di tonfo; dò un sobbalzo e nel brusco movimento mi sveglio, svegliando pure mio fratello che dormiva accanto.

— Mi sembra d'aver sentito un colpo — gli dico.

Tendiamo le orecchie e udiamo dei strani rumori, uno strisciare di passi soffocati, uno scricchiolio della scaletta che conduceva alla nostra camera.

— Che siamo circondati dai briganti! — domanda spaventato mio fratello.

— Va un po' ad aprire la finestra e vedere che succede di sotto.

— Ma è buio pesto, dov'è la finestra?

— Accendi la candela.

— Dove l'hai messa?

Mi stropiccio gli occhi, mi alzo e a tentoni vado in cerca della candela, ma inciampo in un saccone, è quello di mio padre, che si sveglia d'improvviso e chiede imperiosamente: — Chi è là?

Al rumore si sveglia pure la mamma. Siamo tutti in piedi. Accendiamo il lume e non vediamo alcuna finestra. Sentiamo un parlottar sommesso, che ci pare concitato. Ascoltiamo. Un vocione maschile chiede:

— Quanti ne devo portar via?

— Ma tutti e quattro per bacco — risponde una voce di donna, nella quale riconosciamo la padrona di casa. E il dialogo prosegue:

— Sarà bene che tu li leghi ben stretti, perchè non te ne scappi qualcheduno nella ripida discesa. Va a prendere la corda più resistente, che si trova di sopra, ma bada di non far rumore, fa piano per non svegliare «quei forestieri»... Prendili adagio e legali poi al carro stesso. Su fa presto, Francisco mio, che la Nostra Signora Bonaria ci protegga e... l'affare riesca.

Quattro sacchi di grano

A tali parole ci sentimmo gelar il sangue. Il bello si è che il dialogo ci giungeva confuso e molte parole ci sfuggivano, perchè detta in stretto dialetto sardo, la qual cosa non faceva che accrescere la nostra paura. Il babbo cercava di scherzare per farci coraggio.

— Corpo di mille bombe, la vecchia ci ha traditi, diceva di esser sola!

— Ci vogliono legare come salami!

Scorta la catasta di legna, ci furnimmo tutti d'un nodoso bastone e ci mettemmo sulla difensiva, ma le gambe ci tremavano.

In quel momento udimmo dei passi leggerissimi salire la scaletta e poi un rotolar di qualcosa di pesante. Di colpo, mio padre spalanca la porta e, con grande stupore, vediamo un tranquillo giovanottone in atto di sollevare da terra un grosso sacco. Egli parve sorpreso e ci chiese se desideravamo qualcosa; non sapendo lì per lì che cosa rispondergli, mio padre borbottò delle parole di scusa, ma egli, non comprendendo bene, chiamò la padrona e tutti e due salirono da noi per chiedere spiegazioni.

...mio padre spalancò la porta...

Vedendoci già alzati, in quell'abbigliamento, la padrona impaurita, alzò le scarne braccia, esclamando:

— Per tutti i Santi del Paradiso! che è successo? Forse i ladri?

Il babbo, con belle maniere, cercò di calmare gli animi e, chiedendo infinite scuse, spiegò l'equivoco.

Francisco spiegò allora che egli era un nipote della padrona di casa, la sua cara nonna, presso la quale era venuto per tempo, in seguito ad accordi presi la mattina precedente, per ritirare quattro sacchi di grano e portarli, con altra roba, in una lontana borgata, per concludere una certa transazione, che stava loro molto a cuore.

Tutto finì in una risata generale e rinnovate le nostre vive scuse e i più sentiti ringraziamenti, ci accomiatammo da quella buona gente, che già albeggiava.

Gino Rossi.

EROISMO ITALICO

Tomaso Gulli il martire di Spalato

Assai giovane ancora Tomaso Gulli già si era guadagnato i galloni di Capitano di corvetta quando il tragico destino che doveva fare di lui uno dei più puri eroi della nostra italica epopea lo portò al comando della R. Nave «Puglia», un vecchio incrociatore che aveva sfidato il nemico in più di una ardita crociera.

La guerra era finita da tempo, si era al tempo del doloroso sgombero della famosa terza zona dalmata, occupata dalle nostre forze sin dai primi giorni dell'armistizio. Si trattava di abbandonare, in base agli iniqui trattati, da un gruppetto di torvi politicanti balordamente conchiusi e firmati, quella terra italianissima che ancora oggi anela, conservando gelosamente i simbolici leoni di S. Marco, alla Madre comune.

La sera dell'11 luglio 1920; quasi tutti gli ufficiali della «Puglia» sono a terra in città; la plebaglia jugoslava che infesta Spalato, italianissima sentinella dalmata, prendendo a pretesto la festa di Re Pietro di Serbia, che avrebbe dovuto celebrarsi l'indomani, si abbandona a clamorose dimostrazioni d'odio antitaliano.

La caccia a tutto ciò che è italiano incomincia. Le insegne dei negozi appartenenti ai veri spalatini, tutti italiani e non serbi o croati forzatamente importati, vengono rotte a sassate, i negozi stessi saccheggiati. Gruppi di nostri marinai della «Puglia» vengono affrontati e fatti segno a ogni sorta di peggiori insulti.

I nostri hanno ricevuto l'ordine tassativo di non rispondere ad alcuna provocazione, ma ogni umana pazienza ha un limite e in breve i delinquenti provocatori cominciano a ricevere ciò che meritano. Due ufficiali della «Puglia» presi in mezzo dalla folla inferocita si fanno validamente largo e riescono a riparare a bordo di un «destroyer» americano.

Da bordo si viene subito a conoscenza di quanto a terra sta avvenendo. Il comandante Tomaso Gulli non si preoccupa tanto della sorte dei propri uomini tanto è sicuro del loro coraggio e della loro abilità di farsi rispettare; si preoccupa invece moltissimo delle conseguenze che ogni minimo gesto dei marinai potrebbe avere in quei momenti politicamente così delicati e difficili.

Tomaso Gulli pensa allora che la sua presenza è assolutamente necessaria a terra; per impedire risposte troppo risolute degli uomini del suo equipaggio e per raccoglierli tutti e ricondurli a bordo. Si appiglia dunque all'unica decisione possibile: fa armare il M.A.S. di bordo e, in compagnia di pochi marinai di servizio, si porta fino alla banchina.

Ma la vista del Comandante della bella nave italiana, che leva la sua poderosa sagoma in mezzo alla rada eccita viepiù le furie sanguinarie della plebaglia inferocita; Gulli cerca di sbarcare, il suo atteggiamento è fermo ma quanto mai pacifico, egli non cerca altro che raccogliere il suo equipaggio e d'impedire ogni violenza, pur deciso a non tollerare qualsiasi clamoroso oltraggio al buon nome d'Italia.

Accostato alla banchina e spiegate ai dimostranti le sue intenzioni Gulli non si ebbe in risposta che il lancio di una bomba che scoppiò con immenso fragore sulle pietre della banchina stessa, provocando una vera pioggia di scheggie che ferirono anche alcuni dei suoi marinai. Questo fu il segnale. Il Comandante Gulli fece appena in tempo a strappare dalle mani di un suo marinaio l'unico moschetto di bordo che egli aveva già imbracciato quando da riva venne diretta sul motoscafo una nutritissima scarica di fucileria.

Gulli che era espostissimo, venne subito colpito, all'addome. Non emise un lamento; barcollò un istante ma rimase in piedi. Intanto il marinaio aveva ripreso il moschetto e mentre il motoscafo tornava verso la «Puglia» ripetutamente lo scaricò sugli assalitori. Sulla «Puglia» intanto avevano assistito alla tragica scena e già i cannonieri di servizio stavano apprestando i pezzi per far fuoco sulla città quando il Comandante venne issato a bordo: egli non volle assolutamente che si ricorresse a rappresaglie. A tanto insano ribollire di passioni e di odio doveva bastare una vittima sola: lui.

Il suo stato si rivelò subito gravissimo per quanto egli si sforzasse stoicamente ad apparir calmo e non sofferente onde non allarmare ed eccitare troppo i suoi ufficiali e i suoi marinai. Il medico di bordo reputò necessario invece una immediata laparatomia. Gulli fu sublime anche durante l'operazione. Al suo secondo che gli era vicino disse: «Il mio testamento lo conosce. Tanti abbracci ai miei cari. Se muoio, muoio tranquillo perchè so che i miei figli avranno una ottima educatrice in mia moglie».

L'Italia che non dimentica i suoi figli conferì alla memoria di Tomaso Gulli la medaglia d'oro con questa precisa motivazione:

«Comandante della R. Nave «Puglia», avendo avuto notizia che i suoi ufficiali erano assaliti da una folla di dimostranti, si recava prontamente a terra con un motoscafo, consciamente esponendosi a sicuro rischio di vita col solo nobile scopo di proteggere e ritirare i suoi ufficiali. Fatto segno a lancio di bombe e a scariche di fucileria, benchè ferito a morte, nascondeva con grande serenità di spirito la gravità del suo stato e, con contegno eroico e sangue freddo ammirabile, manteneva l'ordine e la disciplina fra i suoi subordinati, evitando che nell'eccitazione degli animi il M.A.S. col cannone e poi la «Puglia» colle artiglierie, usassero rappresaglia. A bordo, sottoposto a urgente operazione chirurgica, moriva poco dopo, fulgido esempio di alte virtù militari».

Motivazione che dovrebbe rimanere scolpita nelle menti di tutti gli italiani.

Oggi la prua della nave di Gulli è issata, nel «Vittoriale» del poeta soldato. Tomaso Gulli non è morto; rivive nella gloria del ricordo, fiamma inestinguibile di dalmatica passione. La gioventù d'Italia specialmente deve ricordare questi due nomi: Gulli e Spalato.

Maz.

Il misterioso "Il Nero"

La guerra a marcia indietro

Quattro uomini a colloquio fra le nuvole - Galimart fa barchette di carta - Dalla Marna al Reno, spettacolo tutto da ridere

Intanto messosi sulle traccie di una banda di individui, possessori di una aeronave gigantesca, il cui equipaggio fornisce un imbattibile «undici» calcistico mascherato, in maglia nera, Bargellini ritrova sul diretto di Modane, una misteriosa signora che egli sa legata all'«Undici Nero». Presa da simpatia per il giornalista, del quale conosce l'audacia e l'abilità, la sconosciuta gli propone di associarsi a lei ed all'«Undici nero» in una impresa. La sconosciuta è una regina in esilio e Bargellini si associa a lei per la riconquista del trono.

Bargellini prende parte alla spedizione dell'«Undici nero». Il viaggio, nonostante il tempo pessimo, si compie fortunatamente. Si sbarca a Sing; qui l'aeronave, sotto la violenza dell'uragano, rompe gli ormeggi allontanandosi con la maggior parte dell'equipaggio che era a bordo.

Bargellini e altri compagni, divisi in gruppi, raggiungono la capanna di un cacciatore. Nella notte Bargellini, sperdutosi nella foresta, viene fatto prigioniero dalle truppe dell'usurpatore e gettato in una capanna dove s'incontra con Vanni e Carlo. I tre prigionieri sono poi liberati dai soldati della Regina e condotti nella Capitale di Sing.

A Parigi, intanto, Galimart, seguendo una pista che dovrebbe dargli nelle mani i componenti dell'«Undici nero», cade in un tranello ed è trasportato a bordo di un «yacht» che discende il corso della Senna. Dopo un pranzo copioso, annaffiato da ottimo Malaga, il «detective» s'addormenta nella sua cuccetta... E' facile immaginare la sorpresa che lo coglie al mattino, quando s'accorge di non essere più sullo «yacht», ma su un'aeronave, nella quale riconosce l'«Undici nero»! Sull'aeronave incontra Bargellini, reduce da Sing, il quale presenta il bravo ispettore all'enigmatico dottor Martius. Si svolge, a bordo, il più drammatico colloquio che si possa immaginare. Apprendendo, dalla bocca stessa del dottor Martius che è scoppiata la guerra tra Francia e Germania, Galimart e Bargellini chiedono imperiosamente d'essere sbarcati, per poter correre alle armi. Martius rifiuta, provocando le ire dei due prigionieri, ire che raggiungono la massima violenza quando il «reporter» viene a sapere, per caso, che l'uomo barbuto incaricato della loro sorveglianza è un tedesco. Messo alle strette, Martius rivela finalmente i motivi che l'hanno mosso ad inventare e costruire quel formidabile strumento di guerra che è l'«Undici Nero».

Un angoscioso silenzio regnò, per alcuni istanti, nella cabina del Comandante. Bargellini, con una gamba sull'altra, segnava nervosamente, con la punta del piede destro, il tempo ad una musica immaginaria. Galimart si guardava le unghie, con aria perplessa. L'uomo barbuto era in piedi dietro al dottor Martius: questi, seduto, con ambo le mani sulla tavola, come se prendesse parte ad una seduta spiritica, fissava intensamente i due prigionieri. Le sue pupille s'accendevano a poco a poco d'una luce di smeraldo. Stormi di gabbiani, rapidi come saette, passavano davanti agli oblò, planando sulle ali spiegate, ma il loro gracchiare era dominato dal fragore delle eliche che mordevano rabbiosamente l'aria.

Martius filosofeggia

Il dottor Martius ruppe il silenzio:

— Quello che le vostre orecchie stanno per udire non l'ho mai detto ad anima viva! — esclamò con la bocca contratta da un rictus sinistro — e sarebbe stato assai meglio, per la vostra salute, non costringermi a dirvelo... Ma poichè lo volete, sia fatta la vostra volontà. Franz, assicuratevi che dietro la porta non vi sia nessuno!

L'uomo barbuto dovette usare tutta la forza dei suoi muscoli per aprire lo sportello, che la violenza del vento tendeva a tenere chiuso...

— Nessuno, padrone — disse.

Il «padrone», che non aveva mai abbandonato la sua posa jeratica, tacque un istante, come per raccogliere i propri pensieri, poi cominciò:

— La guerra, che oggi mette di fronte milioni di uomini, gli uni contro gli altri armati, è una guerra di sterminio. Nessuno, all'infuori di me, può oggi calcolare le conseguenze del flagello... Io solo posso prevederle, io, che ho previsto uno per uno tutti gli avvenimenti di questa tragica estate, dallo stupido, ma inevitabile eccidio dei Principi d'Austria alla conflagrazione attuale... Vi assicuro, miei cari amici, che in certi momenti mi vien proprio da ridere, a vedere le cose dall'alto come le vedo io!... Come sono buffi questi uomini, che, dietro una barriera di fuoco, giocano a tennis con le responsabilità, affannandosi a rigettare sull'avversario la colpa della guerra! Come se la guerra, quando scoppia, fosse colpa di qualcuno.

— La guerra è colpa della Germania! — profferì con forza Galimart.

— Voi non siete altro che un imbecille! — rispose violentemente il dottor Martius.

— Non oserete insultarmi, signore, se non fossi vostro prigioniero!

— Non vi insulto — ribattè il dottor Martius — ma vi dò semplicemente il titolo che meritate. Si possono fare, volendo, delle barchette di carta con le pagine della storia, ma allora non ci si può stupire se le persone di buon senso ci gratificano del titolo di imbecilli... Io sono tedesco, signori, non lo sapevate? Ebbene ve lo dico ora: e respingo sdegnosamente la stolta accusa! La guerra non l'ha voluta la Germania... Il Kaiser è responsabile come siamo responsabili voi ed io... E' stupido, oltre che antistorico, trascinare l'Imperatore dei tedeschi davanti al Tribunale della Storia, senza trascinare, in pari tempo, l'attentatore di Serajevo. Si chiama Princip, quel fanatico imbecille!... Ebbene, vedrete che un giorno Princip sarà esaltato come un eroe nazionale da quegli stessi che si agiteranno ad accusare Guglielmo II. Tutto ciò, o signori, non ha la minima importanza... Il mondo è sempre andato così e non cambierà mai: gli uomini sono burattini e si comportano come burattini.

— Le vostre dissertazioni sono piene di sapore — osservò Bargellini, non senza una punta di ironia, — ma non ci illuminano affatto sui vostri scopi e sui motivi che vi hanno indotto a tenderci un tranello... Perchè, da quello che io capisco soltanto ora, purtroppo, le vostre cortesie verso di me nascondevano un agguato!

— Un agguato?... Confesso che non capisco!... Di che natura, se è lecito?

— Avete voluto impedirci, non so per quali reconditi fini, di accorrere alla chiamata della Patria... Per colpa vostra, saremo dichiarati disertori! Per colpa vostra saremo disonorati!

Il dottor Martius rise.

— Voi non sarete disonorati, perchè la guerra non avrà luogo.

— Come sarebbe a dire, non avrà luogo? Non ci avete comunicato voi stesso che il territorio della Francia era già invaso dagli eserciti tedeschi?

— Quello che vi ho detto è la verità. Il territorio della Francia è invaso e la cavalleria tedesca avanza a grandi giornate: sembra che alcune punte siano già arrivate al bosco di Vincennes... Ciò non impedirà, tuttavia, il verificarsi del «fatto nuovo» destinato a mutare, in poche ore, radicalmente le sorti del mondo.

— E cotesto fatto nuovo chi lo determinerà?

— Io, se non vi dispiace!

Galimart e Bargellini si guardarono allibiti. Quell'«Io!» era stato pronunciato in tono così solenne, che la buona fede non poteva in nessun modo essere messa in dubbio. L'uomo che così parlava non poteva essere che un genio o un pazzo. Galimart s'arrischiò a chiedere:

— Voi? E in che modo?

La risata di Martius

Martius diede in una risata clamorosa, che fece tintinnare i bicchierini da liquore negli alveoli della mensola.

— In che modo? Ve lo dico subito in che modo! Avete mai visto una macchina da ripresa cinematografica? Sapete che, se l'apparecchio vien fatto girare al contrario, ogni scena ed ogni atto del film si ripresenta sullo schermo a ritroso... Vedremo così i cavalli galoppare all'indietro, in modo buffissimo e l'acqua risalire dalla catinella alla brocca... Tra poche ore voi, dall'alto di questa aeronave, vedrete accadere, sui campi di Francia, qualche cosa di simile. La Germania ingoierà nuovamente i suoi corpi d'armata, le sue artiglierie, i suoi ulani e i francesi che da più giorni scappano come lepri davanti all'incalzare non faranno che un balzo dalla Marna alla frontiera... Sarà una cosa bellissima e tutta da ridere. Ah, ah, ah!

Nado.

(La fine il prossimo giovedì).

Bimbi, c'è il postino

Caterina Romei, Torino. — Molto probabilmente l'animale raffigurato nella decorazione del portafiori donato alla tua mamma, è un ibis sacro, noto fin dalla più remota antichità. L'ibis è un bell'uccello mite e intelligente, che si differenzia dagli altri in quanto ha la testa e il collo nudi, ricoperti da una pelle nera e morbida come il velluto, l'occhio rosso e il becco nero. Al tempo dei Faraoni, gli egiziani ritenevano l'ibis un messo di Dio, poichè la sua comparsa che avveniva sempre al tempo della crescita del Nilo, era salutata come annunziatrice di abbondanza e di prosperità per il popolo. Anche dopo morto, l'ibis non veniva gettato. Il suo cadavere veniva imbalsamato come quello degli uomini e conservato religiosamente. A parte le credenze del popolo e le sue superstizioni, io posso dirti però che l'ibis anche se era considerato sacro, non usurpava del tutto la fama che godeva, poichè dato il suo genere di nutrizione (preferenza per serpenti e animali striscianti in genere) rappresentava una difesa per l'uomo che liberava dagli animali a lui nocivi.

Mario Oddone, Torino. — Le sensazioni del gusto, sono trasmesse al cervello da gruppi di cellule sensibilissime, disposte variamente sulla lingua. Ai lati di essa, vi sono le cellule che trasmettono le sensazioni del sapore acido; sulla punta quelle del dolce; alla sua base l'amaro, e il salato [illegible] sulla punta come per il dolce, ma determinato da cellule più profonde. I gusti delle persone variano perciò a seconda della sensibilità delle cellule. Con questo però, mi raccomando di non annoiare la mamma, quando si tratta di mettere lo zucchero nel caffè latte o in qualsiasi altra bevanda, col pretesto che le tue cellule del dolce sono poco sensibili!

Camilla Roncini, Torino. — Benvenuta anche a te, fra la schiera dei miei piccoli «grandi» amici! Vedrai che da questa nostra alleanza (possiamo chiamarla così?) sapremo trarre quanto di meglio per il bene di questa nostra pagina che, come tu vedi, va facendosi sempre più varia e interessante.

Antonio Boselli, Cherasco. — Non ho capito bene di che cosa tu intenda parlare. Sei proprio sicuro che la «tua» storia si riferisca ad un fatto realmente accaduto? Se sì, informami meglio dei dati di essa e poi fammi sapere, che vedrò di accontentarti. Dubito però che piuttosto di una storia vera, si tratti di un sogno, bello, non c'è che dire, ma che, come tutti i sogni presi a prestito nel regno di fantasia, non può avere alcun fondamento di verità.

La zia Nadia.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Cattiva stella

Due conferenze sono nate sotto una cattiva stella: Losanna e Ginevra. Quanto alla prima nessuno sa dire con certezza se e quando incomincerà e soprattutto su quali basi si potrà discutere. I due principali 'protagonisti': Brüning e Laval hanno già detto il loro parere. (Laval: la Francia non rinunzia alle riparazioni; Brüning: la Germania non può e non vuole pagare. La Conferenza di Losanna, nata sotto questi auspici, se si terrà, darà un risultato pratico?

Autarchia

A Washington affermano: prego, non parlateci più di riparazioni e di debiti. Il denaro americano per gli americani. Il problema europeo non ci interessa più, dobbiamo concentrare tutti gli sforzi e tutte le nostre possibilità alla ricostruzione del nostro Paese, indipendentemente dalle vicende estere.

A Londra si dichiara: Se non sarà possibile trovare una base d'intesa coi francesi sul problema delle riparazioni, discuteremo e risolveremo isolatamente cogli americani una riduzione del nostro debito. Tutti i nostri sforzi saranno quindi dedicati al mercato imperiale.

A Berlino Hitler ad alta voce, Brüning in sordina minacciano: Non pagheremo più tributi di guerra. Succeda quello che deve succedere. Se ci ritireranno i crediti esteri risponderemo colla moratoria. Nei limiti del possibile creeremo un'economia chiusa.

Parole?

Forse sono soltanto parole. Gli S. U. possono anche disinteressarsi del mercato europeo, ma l'Europa rimane per l'Inghilterra il migliore cliente (25% dei suoi scambi coll'estero), e, l'esportazione significa per la Germania pane per milioni di uomini. Nel 1931 la Germania ha esportato per circa dieci miliardi di marchi oro (quarantacinque miliardi di lire) e ne ha importato circa sette, con un attivo nella bilancia commerciale di tre miliardi di marchi (tredici miliardi e mezzo di lire).

L'autarchia economica non è un buon affare. Tutti i Paesi perderebbero in pochi mesi una ricchezza ben più grande che non le annualità in conto riparazioni o debiti di guerra.

Ma tutto può avvenire, perchè i politici nel momento attuale non possono o non vogliono ragionare in forma economica.

Duello silenzioso

Dollaro debole in tutte le Borse Europee. Nuovo duello silenzioso tra Parigi e New York. La Tesoreria francese, la Banca di Francia, le banche private di Parigi hanno in deposito a New York qualche centinaio di milioni di dollari. (Si manca di cifre precise). La tensione politica fra i due Paesi è aumentata negli scorsi giorni inoltre a Washington si seguono nuove direttive finanziarie: principio d'inflazione di credito, probabile riduzione del tasso di sconto. La Francia tenta di opporsi a queste misure che significano riduzione d'interesse per i suoi depositi e minor fiducia e certezza sulla stabilità della moneta.

Il tasso di sconto doveva già essere ridotto la scorsa settimana, poi la Federal Reserve Bank, indecisa e minacciata, ha rinviato. Da Parigi giunge ora una prima pressione. Venticinque milioni di dollari oro sono imbarcati, si preannuncia un ulteriore ritiro di settantacinque milioni.

Se il tasso di sconto sarà ridotto, se la tensione politica fra i due Paesi aumenta e le banche francesi ritirano i loro fondi, il dollaro salterà?

Premesso che la caduta del dollaro non corrisponde agli interessi della Francia aggiungeremo che se anche i depositi francesi saranno ritirati sino all'ultimo centesimo da New York, il dollaro, teoricamente può resistere all'urto. Le sole Banche Federali di Riserva dispongono di circa tre miliardi di dollari oro rispetto ad una circolazione di due miliardi seicentocinquanta milioni. Ma, praticamente, nessuno può prevedere le conseguenze psicologiche di un ritiro massiccio di oro da New York. L'esempio francese può essere imitato da altri depositanti esteri e soprattutto dai risparmiatori americani. Ed allora anche il dollaro potrebbe subire il destino della sterlina.

Il «run» è come la valanga. Si sa dove incomincia ma nessuno può prevedere dove finisce. Ma, molto probabilmente, non si giungerà a questi estremi.

Bibbia e riparazioni

I vescovi anglicani nelle loro prediche si occupano anche di politica. Il pastore Dearmer in un discorso ai fedeli nell'Abbazia di Westminster, ha detto: «La vecchia legge ebraica: occhio per occhio, dente per dente, non era un incitamento alla vendetta ma una limitazione agli antichi feroci costumi. Questa legge significa: Se ti portano via un dente tu non devi, per vendetta, tagliare la testa al tuo nemico».

Quasi nello stesso momento un discendente del Vecchio Testamento, il socialista Blum, diceva alla Camera francese:

«Se sarà dimostrato, come i tedeschi affermano, che la Germania ha già pagato le spese della ricostruzione francese, non si devono chiedere ulteriori riparazioni a Berlino».

Purtroppo Laval, malgrado sia un buon cristiano, non legge la Bibbia; nè il vecchio nè il nuovo Testamento.

Francobolli

Vi sono nel mondo milioni di filatelici. Essi rappresentano dei clienti importanti per le poste di tutti i Paesi del mondo. Non è caso non passa settimana o mese che in ogni Nazione non sia messo in circolazione qualche nuovo francobollo, subito richiesto dai due capi della terra. Non certo solo per queste ragioni fiscali ma anche per commemorare un grande avvenimento, l'Amministrazione delle Poste elvetiche ha emesso un nuovo francobollo commemorativo, per la Conferenza di Ginevra. In omaggio alle tre razze che formano la Confederazione è stata curata anche un edizione in lingua italiana. E su questo francobollo, destinato a diventare una rarità filatelica, si legge: «Conferenza del disarmamento», ed in basso: «Dopo la oscurità il chiaro». Traduzione elvetica del motto latino: post tenebras lux.

Come dicevo all'inizio di questa nota: conferenze nate sotto una cattiva stella.

Il lettore.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 21. — L'andamento del mercato è stato stamane molto brillante, specie in un primo tempo, con discreto sviluppo di affari e prezzi in generale ripresa. La chiusura più calma per naturali realizzi [illegible] di qualche unità dai massimi segnati. Oscillazioni più sensibili: Mittel 323-330, 321; Fiat 146-148, 144,50; Cotoni 131-117.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	73 50	73 60
100	Id. f. c.	73 60	73 65
100	Consol. 5 % c.	80 92	80 95
100	Id. f. c.	80 95	81 —
500	Torino 6 %	487 50	487 50
500	S. Paolo 5 %	470 —	470 50
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Vittorine 3%	— —	— —
100	Venezie 5 %	— —	— —
250	Second. Sarde	— —	— —
500	Ferrov. 3 %	274 —	273 75
100	B. T. Nov. 1932	100 75	100 70
100	B. T. Nov. 1934	100 95	100 85
100	B. T. Nov. 1940	101 —	101 30
100	Prest. N. 4,50	— —	91 15
1000	B.ca d'Italia	1430 —	1430 —
500	Banca Comm.	1113 —	1115 —
500	Credito Ital.	702 —	702 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
100	C. Mobiliare	634 —	635 —
350	Mediterranea	315 —	321 —
200	Meridionali	595 —	610 —
50	Cosulich	48 —	48 —
100	Rubattino	— —	— —
500	Navigaz. A. I.	63 —	64 —
250	Lloyd Sab.	108 —	109 —
25	Chiè Lanza	178 —	178 —
100	Italiana Gas	24 7/8	24 5/8
50	Stige	55 —	53 25
200	Elettr. A. I.	101 25	101 —
125	Sip	67 —	66 50
50	Terni	232 —	233 —
100	P. C. R.	73 50	74 —
500	Savigliano	587 —	588 —
250	Nebiolo	130 —	130 —
500	Zucchero	188 —	187 —
100	Tedeschi	54 —	55 —
200	Fiat	143 75	144 50
50	Monte Amiata	60 —	57 50
100	Montecatini	120 —	117 —
100	Olcomont	172 —	172 —
25	Schiapparelli	16 —	15 25
100	Mira Lanza	47 —	47 —
150	Cir	145 —	145 —
250	Montepoul	205 50	208 —
500	Acqua Potab.	388 —	388 —
100	Fiorio	38 —	38 —
100	Unica	— —	— —
40	Viscosa	32 5/8	32 50
100	Châtillon	— —	— —
25	Valli Lanzo	20 50	20 50
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	1070 —
600	Beni Stabili	576 —	580 —
500	Tabb Graffite	275 —	— —
150	Aedes	— —	— —
100	Cartiera Ital.	95 —	95 —
500	Cart. Burgo	325 —	328 —
100	Pittaluga	22 —	22 —
50	Un. Cementi	— —	— —
80	Fornaci	251 —	252 —

Cambi: Parigi 79; New York 19,70.

MILANO, 21. — Esordio fermissimo per tutta la quota con chiusura parzialmente in reazione. Riservati i titoli dello Stato con la Rendita 3,50 % a 73,45 e il Consolidato 5 % da 80,82,50 a 81 per fine corrente [illegible]

GENOVA, 21. — Migliore il Consolidato e le Obbligazioni Venezie. Mercato azionario ancora fermo in apertura con lieve cedenza [illegible] Meridionali, Mittel, Tramvai, Sabaudo, Molini, Molto trattati i Saccariferi, con rialzo della Raffineria ed Eridania, che chiudono ai massimi della giornata. Cambi nazionali.

Rendita 3,50 % fm. 73,70; Consolidato 5 % fm. 81; Id. cont. 80,90; Venezie 3,50% 81,30; B. Italia 1431; B. Comm. Ital. 1113; B. Roma 107; Credito Ital. 701; Credito M. 501; Elettro Fin. 16; Meridionali 594; Mediterranea 320; Rubattino 222; Sabaudo 111; Alta Italia 63; La Polare 91; Snia 32,25; Montecatini 117; Ansaldo 27; San Giorgio 150; Fiat 142; Unione E. E. 20,50; Solt 225; Sip 66; Terni 234; Eridania 266; Ind. Zuccheri 639; Raff. L. L. 696; Distill. Italiane 89; Molini A. I. 329,50; Aedes 119,50; B. Stabili 580. — CAMBI: Parigi 78; Londra 68,75; New York 19,70.

ROMA, 21. — Rendita 3,50 % cont. 73,60 Id. fm. 73,60; Consolidato 5 % cont. 80,85; Id. fm. 80,925; Venezie 3,50 % 81,40; Cons. Cr. Migl. 6 % 475,50; B. Italia 1418; Cred. Fond. 470; B. Comm. Ital. 1114; Cred. Ital. 701; B. Roma 105,50; F. Meridionali 592; Tramways 143; Rubattino 225; Snia 32,05; Met. Ital. 157,50; Ilva 111; Montecatini 117 Ansaldo 28; Fiat 143; Terni 235; Elettr. Gas Roma 734; Ascio 79; Rom. Zuccheri 80 F. Rustici 12; Immobiliare 628; B. Stabili 581; Imp. Fond. 107; Risanamento 621; A. Marcia 674. — CAMBI: Parigi 78,80; Londra 69,90; New York 19,65.

TRIESTE, 21. — Rendita 3,50% fm. 73,75 Consolidato 5 % fm. 80,95; Venezie 3,50 % 81; B. Comm. Triest. 410; Adria 35; Cosulich 47; L. Triestina 55; Lloyd 475; Assic. Generali 3335. — CAMBI: Parigi 79,15; Londra 69,50; New York 19,95; Zurigo 393; Madrid 170; Amsterdam 806; Berlino 473,75; Praga 59,30; Zagabria 35,85; Bruxelles 278.

La sterlina

Londra, 21 sera.

Secondo il «Financial News», la ripresa della sterlina risulta, per considerazioni fatte all'estero, dall'esagerazione del ribasso subito dalla divisa inglese e così da un confronto della situazione finanziaria di diversi Paesi con quella dell'Inghilterra. Da questo confronto emergerebbe che il forte deprezzamento della sterlina non è giustificato. Inoltre, la situazione soddisfacente delle Banche inglesi, la pubblicazione di statistiche commerciali favorevoli all'Inghilterra, infine l'importanza degli introiti fiscali in Gran Bretagna, hanno prodotto, ovunque, un'eccellente impressione.

A Londra si ritiene come probabile la continuazione delle esportazioni di oro indiano, gli indigeni premurandosi di approfittare del premio dell'oro. Sudditi inglesi hanno rimesso, inoltre in circolazione monete d'oro, che erano tesoreggiate.

Il potere d'acquisto della moneta e i debiti interalleati

Londra, 21 sera.

Il presidente della Federazione degli Industriali inglesi mette in evidenza che i debiti interalleati furono assunti nel momento in cui i prezzi mondiali erano i più alti e che attualmente devono essere rimborsati mentre i prezzi sono di tre volte ridotti, cioè; in una moneta la cui potenzialità d'acquisto è pressochè triplicata.

La percentuale di grani nazionali obbligatoria per la macinazione

Roma, 21 sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto ministeriale 16 gennaio 1932: «Articolo unico. - A datare dal 1.o febbraio 1932, la percentuale obbligatoria di frumento di produzione nazionale da impiegarsi nella macinazione per la produzione di farine e semolini per usi alimentari dai mulini tenuti alla osservanza del R. D. L. 10 giugno 1931, n. 723, e del R. D. L. 24 settembre 1931, n. 1265, è stabilita per i grani teneri nella misura del 70 per cento della quantità complessiva di grani teneri macinata posteriormente al 31 gennaio 1932, e per i grani duri nella misura del 20 per cento della quantità complessiva di grani duri macinata posteriormente alla medesima data».

Le assemblee di domani

Milano. — «Siemens», viale Vittorio Veneto, 20, ore 10.

— «Nasical», via Dante, 4, ore 11 (29-1 stessa ora).

Padova. — Soc. An. Gestione Imposte Consumo, via Cernaia, 60, ore 10, straord. (ore 11 stesso giorno).

Palermo. — Soc. An. Cave e Costruzioni, via Siracusa, 1, ore 10, straordinaria (ore 11 stesso giorno).

I nostri Concorsi Pronostici

La classifica generale dopo la XV giornata di campionato

PUNTI 383
Re Emilio, Torino.
PUNTI 362
Anfossi Armando, Torino.
PUNTI 361
Terzago Aldo, Biella.
PUNTI 346
Coltura Giovanni; Ferro Antonio; Oddone Libero, Torino.
PUNTI 345
Bigotti Giovanni, Torino.
PUNTI 334
Novo Osvaldo, Torino.
PUNTI 333
Folino Giovanni, Torino; Rosa Brusin Francesco, Chivasso.
PUNTI 332
Boffetta Pierino, Tronzano Vercellese.
PUNTI 328
Bertone Giovanni Maria, Torino.
PUNTI 327
Cottino Luigi, Torino.
PUNTI 326
Gennari Olimpia, Torino.
PUNTI 321
Cavicchioli Alberto, Torino.
PUNTI 320
Storari Luigi, Torino.
PUNTI 319
Manassero Benedetto, Torino.
PUNTI 318
Rovano Pierino, Torino.
PUNTI 317
Levrio Michele, Piscina.
PUNTI 316
Avignone Lorenzo, Torino; Marchisio Teresa, Torino; Tecchio Virginio, Chivasso.
PUNTI 315
Maggiori Nino, Torino; Nozzoli Mario, Torino.
PUNTI 314
Salmi Aldo, Torino.
PUNTI 313
Demaria Virginio, Torino.
PUNTI 312
Del Mastro Lorenzo, Torino; Regis Carlo, Carmagnola.
PUNTI 311
Cavagnolo Carlo, Torino; Spezia Marcello, Torino.
PUNTI 310
Regis Umberto, Chivasso; Rossi Italo, Torino.
PUNTI 309
Mattasoglio Maria Rosa, Quittengo (Biella).
PUNTI 308
Cannata Gaspare, Torino; Mariano Pasquale, Torino.
PUNTI 307
Russo Luigi, Torino.
PUNTI 306
Dardano Gigetto, Basaluzzo (Alessandria); Gatti Alberto, Torino.
PUNTI 305
Sobrero Luciano, Torino.
PUNTI 304
Allasia Maggiorino, Torino.
PUNTI 303
Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta).
PUNTI 301
Vecchi Loris, Torino.
PUNTI 300
Bubbio Cesare, Torino; Dutto Giuseppe, Torino; Gardoni Arcisio, Torino.
PUNTI 299
Sambo Ferruccio, Pinerolo.
PUNTI 297
Bertagnin Severino, Torino; Crosio Innocente, Torino; Martina Giov. Battista, Bibiana; Vogogna Pierino, Torino.
PUNTI 295
Gildo Guillaume, Châtillon (Aosta); Vargnano Luigi, Torino.
PUNTI 294
Fossi Piero, Torino; Malacco Adolfo, Torino.
PUNTI 293
Bruno Natale, Torino; Marinelli Jole, Torino.
PUNTI 292
Pesce Giovanni, Torino; Rocatti Angelo, Torino.
PUNTI 291
Quenda Vincenzo, Torino.
PUNTI 290
Giudice Francesco, Distretto Militare, Piacenza.
PUNTI 289
Spigolon Luigi, Torino.
PUNTI 288
Mulinacci Piero, Torino.
PUNTI 287
Ghisio Agostino, Torino; Porta Carlo, Torino; Sparacino Umberto, Torino.
PUNTI 286
Bussi Roberto, Torino; Cipolletti Guido, Torino; Signetti Umberto, Torino.
PUNTI 283
Garrone Giovanni, Torino.
PUNTI 280
Toretto Amilcare, Torino.
PUNTI 279
Marcu Fernando, Torino.
PUNTI 278
Caroni Metallo, Torino.
PUNTI 277
Brunone Carlo, Savona; Torta Mario, Torino.
PUNTI 276
Mussino Giacomo, Torino.

PUNTI 274
Oetiker Guglielmo, Torino.
PUNTI 273
Ponti Marino, Torino.
PUNTI 270
Borrè Miro, Ciriè.
PUNTI 269
Amario Giuseppe, Asti.
PUNTI 268
Jacurti Adorno, Torino; Vinca Francesco, Torino.
PUNTI 267
Lunardini Edda, Torino; Nebbia Gioachino, Asti; Striglia Carlo, Chivasso.
PUNTI 266
Bianchi Bruno, capo stazione FF. SS., Milano C.le; Francesconi Enzo, Torino.
PUNTI 264
D'Alessandro Giuseppe, Torino; Dassano Mario, Torino.
PUNTI 263
Gullino Giovanni, Torino.
PUNTI 262
De Bernardi Giuseppe, Torino; Rocco Giulio, Torino.
PUNTI 261
Bonzanino Francesco, Torino.
PUNTI 258
Abrate Decio Camillo, Torino; L. Tolin Ferruccio, Torino; Calliari Ferdinando, Torino; Tibaldo Adolfo, Torino.
PUNTI 257
Mosetti Gino, Torino.
PUNTI 256
Ciampi Teobaldo, Torino; De Giorgi Lino, Torino.
PUNTI 254
Crostelli Italo, Torino; Rosso Pietro, Asti.
PUNTI 253
Fara Mario, Torino.
PUNTI 252
Riccardi Ruggero, Torino.
PUNTI 251
Ferrari Ferruccio, San Mauro Torinese; Lesquier Adele, Chivasso.
PUNTI 249
Fara Ugo, Moncalieri; Scioppi Albino, Fiume.
PUNTI 245
Pugliese Achille, Torino.
PUNTI 244
Perino Emilio, Torino.
PUNTI 241
Andisio Tommaso, Torino.
PUNTI 240
Lino Ernesto, Torino; Varusio Gigi, Torino.
PUNTI 238
Grataroia Arturo, Torino.
PUNTI 237
Corvo Carlo, Torino.
PUNTI 235
De Silvestri Vittore, Torino; Novaro Silvio, Savona.
PUNTI 232
Bessio Desiderio, Genova.
PUNTI 231
Bertola Giacomo, Torino; Cena Lino, Torino.
PUNTI 230
Annone Pietro, Torino; Mariotti Dante, Torino.
PUNTI 229
Riccardi Dino, Torino.
PUNTI 228
Caviechioli Gino, Torino; Salmi Franco, Torino.
PUNTI 226
Pero Giacomo, Torino.
PUNTI 224
Casura G. B. Trevisan, Torino; Fogliano Ugo, Torino.
PUNTI 223
De Rosa Aurelio, Torino.
PUNTI 222
Giordana Carlo Vittorio, Torino; Gerino Giuseppe, Torino; Monticone Lorenzo, Torino.
PUNTI 221
Giordana Paolo, Torino.
PUNTI 219
Santagostino Giorgio, Torino.
PUNTI 217
Antino Giovanni, Torino; Bottazzi Riccardo, Torino.
PUNTI 216
D'Urso Nicola, Torino.

PUNTI 213
Cirielio Gina, Torino.
PUNTI 212
Dato Luigi, Torino.
PUNTI 211
Rasohia Carlo, Torino; Santagata Carlo, Torino.
PUNTI 210
Bosia Ernaldo, Torino; Canuto Aldo, Torino; Donato Aina, Torino.
PUNTI 207
Artino Giovanni, Torazzo Piemonte.
PUNTI 206
Jori Domenico, Torino.
PUNTI 204
Ornato Michele, Torino; Preti Lilio, Torino.
PUNTI 203
Birago Piero, Torino.
PUNTI 202
Sartore Mario, Torino.
PUNTI 201
Musso Benito, Torino.
PUNTI 200
Fino Achille, Torino.
PUNTI 199
Oria Dino, Torino; Prandi Celestino, Torino.
PUNTI 198
Musso Carlo, Torino.
PUNTI 197
Halmsdorff Guglielmo, Torino.
PUNTI 196
Fasco Linda, Genova.
PUNTI 195
Renna sottotenente Antonio, 92° Fanteria, Torino.
PUNTI 192
Stocchi Santino, Torino.
PUNTI 191
Garino Francesca, Torino.
PUNTI 189
Musso Giovanni, Castellamonte (Aosta).
PUNTI 188
Gribaudo Edoardo, Torino; Pianotti Carlo, Torino; Tirone Angiola, Torino.
PUNTI 187
Rapparelli Pietro, Torino.
PUNTI 186
Genesy Emanuele, Torino.
PUNTI 183
Trenti Lina, Torino.
PUNTI 182
Treves Gino, Torino.
PUNTI 181
Cantarella Maria Demaria, Torino; Cepollina Silvio, Sampierdarena; Garino Michele, Torino.
PUNTI 179
Casagli Lodovico, Torino; Valentino Carlo, Torino.
PUNTI 178
Bertone Pina, Torino; Valleri Arrigo, Torino.
PUNTI 177
Scalenghe Alessio, Trofarello.
PUNTI 174
Russo Paolo, Torino.
PUNTI 173
Padovani Francesco, Genova.
PUNTI 172
Motto Romildo, Cossila San Grato (Biella).
PUNTI 171
Garello Mario, Torino; Pagello Zoè, Torino.
PUNTI 167
Gattre Maggiorino, Torino; Succio Cesare, Torino.
PUNTI 166
De Martino Guido, Torino; Ferro Stefano, Varazze (Savona).
PUNTI 163
Albrile rag. Gaspare, Torino.
PUNTI 161
Azia Angelo, Novara.
PUNTI 159
Rabbia Giovanni, Moncalieri.
PUNTI 158
Pecchio Piero, Torino.
PUNTI 157
Pruvalo Ada, Torino; Puddu Giuseppe, Torino.
PUNTI 156
Coria Gina, Torino.
PUNTI 153
Basso Giovanni, Torino.
PUNTI 151
Cordiè Carlo, Torino.

PUNTI 148
Galassi Maria Clemens, Torino.
PUNTI 146
Camino Sidney, Torino.
PUNTI 145
Ircando Agostino, Torino; Savoia Vittorio, Torino.
PUNTI 143
Corato Elvio, Susa.
PUNTI 140
Bonifazio Filippo, Torino; Costa Ottavio, Torino; Gallesio Pier Nicola, Torino.
PUNTI 139
Angelori Primino, Torino.
PUNTI 138
Ballarin Adele, Torino; Bellisio Domenico, Chivasso.
PUNTI 137
Rosso Pietro, Torino.
PUNTI 136
Andreis Renato, Torino; Cuniglio Giuseppe, Torino; Magnani Giovanni, Torino; Rossi Anna, Torino.
PUNTI 135
Gualco Argo, Genova.
PUNTI 134
Seala Giovanna, Torino.
PUNTI 132
Marforio Mario, Torino.
PUNTI 130
Capelli Amilcare, Torino.

La robusta e utilissima motoleggera D K W 175 c. c. completa di impianto illuminazione elettrica (valore L. [illegible]) messa in palio dalla Ditta Rag. Bruno Savani, Bologna, via dei Poeti, [illegible], rappresentante generale per l'Italia dei motori D K W, che sarà assegnata al vincitore assoluto del nostro IV Concorso Pronostici indipendente dal Campionato di Calcio.

Risposte ai lettori

Seguono altri numerosi concorrenti con punteggi minori.

Sig.na *Tirone Angiola* - Torino. — Se lei controlla la graduatoria dei classificati con punti 24, pubblicata nella nostra edizione di sabato u. s., vi troverà certamente il suo nome.

Bertagnin Severino - Anfossi Armando - Oottaro Giovanni - Torino. — I loro punteggi di 51 punti, 30 punti e 24 punti non sono stati pubblicati sabato scorso per errore. Ne diamo ora debita pubblicazione.

I delegati sportivi del G.U.F. ricevuti da S. E. Starace

Roma, 21 sera.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

L'on. Starace ha ricevuto i delegati del G.U.F. presso la Federazione sportiva, Borghi «Rin», Marcellini «Ruby», Molfino «Fidal», Brusati «Scherma», Picconi «Rfi», Corsini «Filt».

I delegati hanno ricevuto le direttive per l'attività sportiva dell'anno X specie per quanto riguarda l'organizzazione dei campionati nazionali universitari.

L'erezione in ente morale del Moto Club d'Italia

Roma, 21 sera.

La «Gazzetta Ufficiale» di ieri sera pubblica il Decreto con cui in accoglimento alla domanda avanzata dal Commissario straordinario del M. C. d'Italia, tale associazione viene eretta in ente morale.

Il decreto nel tempo stesso approva lo statuto del Moto Club d'Italia senza apportarvi modificazioni.

Calcio

Brescia-Salernitana 2-1

Salerno, 21 sera.

Oggi la squadra del Brescia ha incontrato sul campo del Littorio gli «azzurri» concittadini, «leaders» del Girone F. di Prima Divisione. La partita, velocissima, è terminata con la vittoria dei bresciani per 2 a 1. I «goals» sono stati segnati, per il Salerno, al primo minuto di giuoco, da Miconi; e per il Brescia, al 22° del primo tempo da Ranelli e al 41° della ripresa da Volpi.

Palla canestro

La seduta di allenamento di ieri

Gli sportivi convenuti ieri nella palestra della S. Ginnastica per festeggiare il comm. Bossi hanno potuto assistere ad una interessante seduta di allenamento giocata fra gli elementi che formeranno la squadra rappresentativa torinese che domenica sera avrà di fronte la «fuori classe» di Kviel. I quattro «tempi» del giuoco hanno lasciato trapelare l'inconveniente che crea la formazione mista. In modo particolare, di tale deficienza ne hanno sofferto gli avanti, che non sempre furono serviti tempestivamente. La squadra verrà formata entro stasera dal C. T. Hanno ieri giocato: Mascheroni, Herlitzka, Bernabò, Campia e Conti del G.U.F. Torino; Pecci e Nino Bosco del G. S. Fiat; Zugliani, Manfredi, Garia, Civalleri e Tasgian della S. Ginnastica.

Il comm. Bossi festeggiato alla Società Ginnastica

Gli sportivi torinesi hanno voluto ieri sera festeggiare intimamente il loro gerarca, il comm. Luigi Bossi, offrendogli le insegne di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, onorificenza conferitagli recentemente dal Governo.

Alla riunione, che ha avuto luogo nella palestra della S. Ginnastica, erano presenti tutti i dirigenti le Società torinesi ed i Commissari regionali delle singole Federazioni. Il comm. Bossi era stato invitato alla riunione per consegnare una medaglia d'oro al campione podista Roccati, vincitore della nostra Maratona. Era presente, fra le Autorità, il vice-Podestà prof. Silvestri, ma l'onore di consegnare le insegne al comm. Bossi è toccato al maggiore Vaudano. Questi ha prima illustrato le doti del fervente sportivo, appuntandogli poi sul petto le insegne fra lo scrosciare degli applausi. Il comm. Bossi, visibilmente commosso, ha ringraziato per la simpatica ed affettuosa offerta, dicendo che nella sua modesta opera altro non ha fatto che seguire i comandamenti del Duce, al quale ha inviato un fervente «alalà».

Il Comitato della festa aveva pure raccolto una notevole somma di danaro, per concretare con un dono la simpatia degli sportivi torinesi, ma il comm. Bossi ha voluto che questa somma fosse devoluta alle Opere Assistenziali del Regime.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 12,45: Com. dei Consorzi agrari - Musica riprodotta — 19,25: Com. del Dopolavoro — 19,30: Dischi — 20,15: Musica riprodotta — 20,30: Consigli utili alle massaie — 20,35: Concerto strumentale — 21: Trasmissione d'opera - Negli intervalli: Not. cinematografico - G. Bianche: «Sui margini della storia» - Dopo l'opera: Ultime notizie.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Concerto sinfonico — Bruxelles: Concerto — Praga: Quintetto e concerto d'organo — Parigi: Dischi — Tolosa: Concerto variato — Francoforte: Concerto — Heilsberg: «Il Toreador», opera buffa in due atti — Muehlacker: Concerto wagneriano — Daventry: Concerto sinfonico — Londra: Musica per pianoforte — Madrid: Concerto bandistico — Radio-Suisse: Musica di Saint Saëns (quartetto).

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Passoni - Red. responsabile

Il Consiglio d'Amministrazione e gli Impiegati dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino, partecipano col più vivo dolore la morte del

Direttore-Segretario

Comm. Avv. Annibale Pezzana

che per circa 30 anni ha dato all'Ospedale l'opera sua intelligente ed instancabile improntata sempre a grande carità.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì 21 corrente mese alle ore 1?,30, partendo da Via Pio Quinto N. 3.

Torino, 20 gennaio 1932-X.

Gesta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale Sanitario dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino, annunc... col più profondo dolore la morte del

Comm. Avv. Annibale Pezzana

da tanti anni benemato Direttore dell'Ospedale.

Torino, 20 gennaio 1932-X.

Gesta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

E' spirato serenamente munito dei Conforti della N. S. Religione

Griva Luigi

Commerciante

Costernati ne danno il doloroso annunzio i figli Marcello, Attilio con la moglie Pia Ferrea e l'adorata Mariuccia, la sorella, il fratello ed i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo venerdì 22 corr. alle ore 14,30 partendo da via Mentana, 27 (Borgo Crimea).

Per volontà del Caro Estinto si prega di non inviare fiori.

(Stab. «Nazionale». Pompe Fun. Tel. 53-489)

La Ditta Fratelli Bassotto Orologeri di Portula e Biella, con profondo dolore annuncia la morte del Signor

Carlo Caldera

padre amatissimo del Tecnico ed amico Ingegnere Oreste Caldera. (A Portula-Biella, 20 gennaio 1932-X.

Il 19 è mancata cristianamente

Maria Leonilda Boniscontro

fu AMEDEO

Il curatore ne dà il mesto annunzio. Il funerale avrà luogo il 21 alle 14,30, partendo dal Ricovero Provinciale - Strada Pianezza - Savonera. 10902

Il Consiglio Superiore della Pia Società Salesiana e i Parenti del compianto

Sac. Giuseppe Vespignani

Direttore generale delle Scuole Professionali ed Agricole Salesiane

ringraziano quanti vollero partecipare al lutto che li ha colpiti; e specialmente per la imponente partecipazione ai funerali del caro Estinto.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stamane decedeva improvvisamente

Toffaloni Alessandro

industriale

Costernati annunciano la dolorosa perdita la moglie Pia Sarti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 22 corr. alle ore 14,30 partendo da via Vignale, 5.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Babbo e Mammina di

Giuseppina Bocca

Studentessa Universitaria

profondamente commossi ringraziano sentitamente per l'affettuosa, spontanea dimostrazione d'affetto e di stima data alla loro Dilettissima. Serberanno sempre nel loro cuore imperitura gratitudine per tutti i parenti, amici, conoscenti che con opere, parole, scritti, fiori e lacrime hanno loro dato sollievo e conforto nel momento del doloroso distacco. Un grazie particolare al fiduciario Conte Pallotta che in unione agli studenti dell'Università vollero trasportare a braccia la Cara Salma, al Vice Fiduciario del G. U. F. Ing. Luigi Discalzi, al Preside Prof. Chiavassa Flaminio e al Vice Preside, Dott. Cesare Almonatti dell'Istituto Sommeiller, al Preside della Scuola Commerciale Valperga di Caluso, Prof. Aldo Gianotti, alla Prof. Maria Stroppiana che l'ebbe cara allieva, alle rappresentanze con gagliardetto della R. Università, dell'Istituto Tecnico Sommeiller, della Scuola Commerciale Valperga di Caluso, delle Scuole Officine Serali, della Croce Verde, della Società Legatori, che con la loro presenza Le hanno reso tanti onori di cui l'Anima sua buona sarà riconoscentissima e lassù in Cielo con Gesù pregherà per tutti.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Primo anniversario perdita indimenticabile compianto Ing. LUIGI FLORELLI, sabato, ore 9, sarà celebrata in suffragio una Messa Chiesa Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto). La famiglia ringrazia le gentili persone che interverranno. 10895

Venerdì 22 corr., ore 10,30, nella Parrocchia di S. Giulia verrà celebrata Messa solenne di suffragio per la compianta Donna OLGA CANONICA SORMANI. Si ringrazia quanti vi interverranno. 10853

Centralini telefonici: Redazione e Cronaca 40046-40047; «Annunzi pubblicitari» 40030-53062; «Seguendo la cronaca» 41169

Tipografia del Giornale LA STAMPA